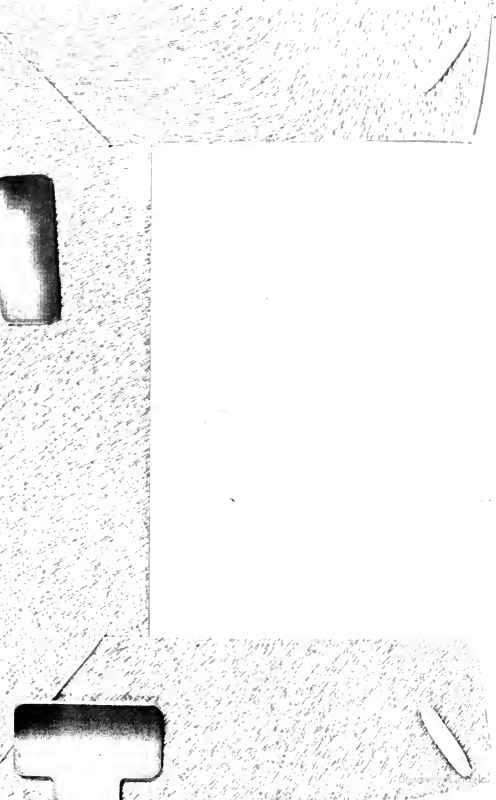








9.5.507









DEL L'  
ORIGINE E DE' PROGRESSI  
DELL  
**INSTITUTO**  
DELLE SCIENZE  
DI BOLOGNA

E di tutte le Accademie ad esso unite, con la descrizione  
ne delle più notabili cose, che ad uso del Mondo  
letterario nello stesso Instituto si conservano,

OPERETTA

IN GRAZIA DEGLI ERUDITI

*Compilata*

**DA GIUSEPPE GAETANO BOLLETTI**

Sacerdote, e Cittadino Bolognese.



---

In Bologna per Lelio dalla Volpe Impressore dell' Instituto  
delle Scienze. 1767.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Ex munere auctoris*

THE END OF THE WORLD

**E** Ssendo l' Instituto nostro Bolognese divenuto per tutta la letteraria Repubblica rinomatissimo, massimamente dopo essere al pubblico usciti i chiarissimi Comentarj dell' Accademia delle Scienze ad esso Instituto congiunta, scritti dal celebratissimo Dottor Francesco Maria Zanotti, Segretario della medesima; m'è venuto in animo di pubblicare io pure questa piccola operetta, che l' origine mostri, e i progressi del sopradetto Instituto. A ciò mi sono mosso dal considerare il comodo, che per essa ne verrà a quella massima parte, che ignara essendo della lingua latina, pure desidera di avere del nostro Instituto notizia, e a quegli altri non pochi, che del latino assai bene intelligenti, non possono alla grave spesa soccombere de' Comentarj. Perchè però men male mi riesca l' impresa, la insufficienza mia ben conoscendo, sonomi al partito appigliato di valermi de' Comentarj medesimi del Zanotti, e questi seguendo, dovunque l' ordine a me prescritto il consenta, quanto esso in latino idioma con singolare purità, ed eloquenza dell' Instituto ha scritto, in italiana lingua volgendo, la mia bassezza alquanto ergere, e sollevare. Mi converrà ciò non ostante, per ridurre il molto in poco, partirmi alcuna volta da quell' esemplare,

A 2

e tra

e tra l'altre cose tralasciare que' moltissimi elogi, che a tanti uomini illustri ha il Zanotti con somma grazia, e splendore tessuti, ma ciò facendo, voglio che ognuno sappia, che di mala voglia, e a sola necessità d'esser breve lo fo. Per altro, se io mi sentissi forze bastevoli a celebrar le altrui lodi convenientemente, son certo, che niuno il farebbe più volentieri di me. Dopo adunque aver descritta l'origine dell' Instituto, e delle Accademie ad esso unite, passerò a descrivere le stanze, e quanto in esse presentemente di più nobile, e di più raro contienfi, e perchè le stanze dell' Antichità, della Fisica, dell' Istoria naturale, e la Libreria sono state oltremodo accresciute di rare cose pregevolissime, mi converrà ora, attenendomi alle recenti notizie da' rispettivi Professori avute, passare sotto silenzio parte non poca di quanto altra volta descrissi, per non apparire troppo minuto, e a titolo ancora di brevità, e per ultimo parlerò di tutte le professioni, e delle arti, che in esse ad altrui istruzione da' celebri Professori si esercitano. Se all' animo corrispondesser le forze, non diffiderei d' esibirvi in questa piccola operetta cosa a voi aggradevole. Ma ciò non riuscendomi, questo almeno otterrò, d' avervi significato il mio animo, all' onor della Patria, e al comun comodo fortemente inclinato.

## ORIGINE DELL' INSTITUTO.

## CAP. I.

**L**uigi Ferdinando, nato della nobile, e antica famiglia de' Marfiglj, fu molto preclaro, e per l'ornamento delle lettere, e parimente per la virtù militare. Da' primi anni molte scienze, e molte arti nello stesso tempo studiò, ma a niuna più avidamente applicossi, che a quella parte di Matematica, che il modo contiene di fortificare le piazze. Fu ancora studioso della storia naturale. Per questa cagione diedesi sotto la disciplina d'uomini dottissimi, e chiarissimi, ed avendo contratta amicizia con uomini di raro ingegno, niun' altra cosa ebbe più a cuore, che di farsi conoscer degno dell'amor loro.

Perdè in poco tempo i Parenti. Frattanto i Turchi mossero guerra a' Tedeschi, alla qual guerra condottosi, egli così valorosamente portossi, che in breve tempo la prefettura ottenne dell'armi. Ciò fu a lui comodo per amplificare la scienza della storia naturale: poichè ponendo il cam-

po in molti luoghi lungo il Danubio, come offerivasi occasione, o l'amministrazione di quella guerra chiedeva, tutte le cose, che, o nello stesso fiume nascono, o presso le rive, con tanto studio ricercò, e raccolse, che sei libri della storia del Danubio compose; tanto fu egli ancor fra l'armi a' più mansueti studj sempre inclinato.

Avea parimente giorno, e notte dinanzi agli occhi la patria sua. Per la qual cosa chiaramente intendendo essere di niun momento la facoltà fisica, specialmente dalla geometria disgiunta, se manchino gli esperimenti, e le osservazioni; queste però non potersi fare, nè avere senza grande apparato di strumenti, e di molte, e varie macchine, stabili di giovare a' suoi cittadini in questa parte quanto potesse. Onde presa l'occasione de' suoi viaggi, che per verità molti, e varj intraprese, o per condur guerra, o per comporre alleanze, tutte le cose, quante ne potè, a questo affare spettanti per ogni parte raccolse: telescopj, orologi, quadrantj, altri organi astronomici, una eccellentissima macchina pneumatica, microscopj, calamite d'insegna forza, barometri, termometri, instrumenti  
pro-

proprij a torniare i corpi, fossili d'ogni genere, miniere de' metalli, sali, zolfi, pietre trasparenti, e molte altre cose di simil genere, le quali tutte con incredibile spesa, e fatica raunate procurò, che a Bologna nella sua casa fossero trasferite. A queste aggiunse gran numero di libri, e modelli di fortificazioni di piazze, de' quali molti aveva egli stesso lavorati in legno di sua propria mano, e alcune antiche lapidi, ed altre memorie d' antichità, per non tralasciar cosa alcuna, in cui qualche vestigio apparisse di erudizione, e dottrina.

Alla sua casa per tal maniera a comodo delle arti liberali, e delle scienze fornita, non volle, che mancasse la Specula astronomica. Scrisse adunque a suo fratello Filippo, acciocchè di quella volesse prendersi cura, esibendosi a soddisfarlo di quanto avesse egli per questo fine sborsato. Questi essendo verso le buone lettere ottimamente animato, conosciuta che ebbe la volontà del fratello, niuna dimora frappose. Subito un luogo nella sua casa all'edifizio assegnò, e chiamati architetti, non solo diligentemente la Specula edificò, ma ancora in breve tempo ornolla di quelle cose tutte,

che all'Astronomia giovevoli fossero, e necessarie. Ciò al Marfigli fu di non poco dispendio. Fu assistente alla fabbrica Eustachio Manfredi, a cui non molto avanti lo stesso Marfigli di tutte le cose sue dalla Germania riportate dato aveva l'amministrazione, acciocchè tutte a' suoi, ed agli usi altrui custodisse. Taccio quì del Manfredi le lodi, giacchè essendo egli stato un lume primario della letteratura italiana, il nome suo, e le sue opere gli stanno in luogo d'encomio. Dirò solo di lui cosa veramente ammirabile, ed è, che per essere pienamente perfetto, al suo pellegrino sapere una piacevolezza accoppiò ammirabile, ed una fede, e bontà singolare. Questi insieme co' fratelli per se medesimi assai noti, e con Vittorio Stancari della loro amicizia dignissimo, spese due anni, sì in edificare la Specula, come in provvedere gli strumenti astronomici, e disporre le altre cose.

Intanto la casa del Marfigli, nobilitata dagli studj di questi uomini egregi, era da gran concorso di letterati frequentata, e niuno là entrava, che dotto riputato non fosse. Questi spendevano i giorni tutti in  
leg-

9  
legger libri, in fare esperimenti, e il più delle volte le più recondite parti della naturale storia indagando. Presso sera cominciavano le osservazioni astronomiche, ed a notte molto avanzata trattenevanfi in tale studio. Onde appena creder si può, che alcun' altra privata casa per congressi, e per ragionamenti d' uomini dotti egualmente giammai fiorisce.

Mentre però così passavan le cose, d'improvviso insorsero non leggieri cause di discordia fra i Tedeschi, e il Romano Pontefice. Il Marfigli, che allora andato era in Francia, venne a Bologna l'anno 1708, ed ebbe la reggenza dell' esercito Pontificio. In breve quella dissensione ebbe fine. Il Marfigli, terminati varj viaggi, che parte per sua, parte per comune utilità aveva intrapresi, giunse di nuovo a Bologna, e cominciò a trattare di edificare, e stabilire quell' Istituto delle scienze, e dell' arti, che da gran tempo meditava, ed ordinava nell' animo suo; e in quella istituzione cinque facoltà principalmente pensava di promuovere, e amplificare: l' astronomia, la chimica, l' istoria naturale, l' architettura militare, e la scienza fisica,  
poi

poichè queste stimava, e per utilità, e per eccellenza preceder le altre. A questo fine trattò con quanti uomini dotti erano nella città del modo di stabilir l' Instituto, con essi sovente consigliandosi, stimolandoli, spingendoli, niun tempo prendendo, nè lasciando di quiete.

Nello stesso modo deliberò di muovere, se potuto avesse, il Senato; nè fu difficile; perocchè erano gli animi de' Senatori a tutto ciò, che fosse comodo degli uomini dotti, per una certa loro antica consuetudine inclinati. Queste proposizioni faceva il Marfigli: se il Senato avesse voluto intraprendere di perfezionar l' opera avreb- begli dato in dono tutto ciò, che fino a quel tempo aveva per vantaggio delle lettere raccolto, e preparato: Che il Senato un luogo assegnasse con le stanze abbastanza capaci, uno ne preparasse per la chimica, proponesse una più capace libreria, e un' altra Specula alzasse più splendida, e più magnifica. Creasse i Professori, le necessarie spese somministrasse, e alla mercede de' medesimi, e a provveder libri, e a fare gli esperimenti fisici, che per lo più compiersi non possono senza macchine, e  
spe-

spese. Se loro piaciuto fosse, trattato avrebbe egli col Pontefice, perchè fosse loro lecito dalle gabelle, e rendite della città stabilire gli stipendj, essendo egli per assegnare a questo fine quanto si trovava aver libero nel suo patrimonio.

Ciò riferito al Senato, piacque al medesimo, che gli Affunti de' Magistrati, e dello studio di tutto trattassero per pubblica autorità col Marfigli, essendo egli per consentire a tutto ciò, che essi avessero approvato. Trattarono questi a nome del Senato con la debita fedeltà, e diligenza, ed essendosi il tutto fra essi, ed il Marfigli accordato, consentendovi, ed approvandolo il Romano Pontefice, seguì la donazione alli 11 di Gennajo l'anno 1712 alla presenza del Cardinale Lorenzo Casoni degnissimo Legato di Bologna, e del Gonfaloniere. La qual donazione fece il Marfigli con grande dimostrazione, ed esempio non solo di liberalità, ma ancor di modestia, poichè avendo egli inteso, trattarsi molto fin d'allora per porre una statua di lui nelle stanze dell' Instituto, dimostrò egli palesemente, ed in pubblico, di non voler ciò tollerar per niun modo, e questo dichiarò.

chiarò con tanta costanza di sentimenti , e di parole , che a tutti levò la speranza di potere piegarlo . Così avendo a' suoi cittadini in tutte le altre cose condisceso , in questa sola volle essere ripugnante . Di questa donazione fin' ora non v'è cosa più illustre , nè più nobile . E questa in vero fu l'ultima fondazione dell' Istituto .

### L' INSTITUTO SI STABILISCE .

#### CAP. II.

**A**L Senato non fu cosa più cara , che di soddisfar del tutto al Marsigli , e di mantenergli la promessa ; e perchè ciò si facesse diligentissimamente , furono eletti sei Senatori , che una perpetua potestà avessero nell' Istituto . Questi perfettamente intendendo di quanta mole fosse il carico loro addossato , e di quanta aspettazione , e speranza , consultando , comandando , e adoperando ogni loro forza , fecero in modo , che in breve tempo , sovra ogni credere , crescesse l' Istituto in magnificenza , e facoltà .

Per far così presto cosa sì grande non  
ri-

richiedevansi mediocri spese; onde questo fin da principio fu principalmente da procurarsi, cioè che vi fosse modo di farle. Era allora presso Clemente XI Pont. Mass. in qualità di Ambasciatore de' Bolognesi Filippo Aldrovandi Senatore chiarissimo, uomo prontissimo, e dispostissimo a qualunque grande impresa, e nato alla gloria. Questi perchè fosse lecito al Senato trarre dalle gabelle danaro a favore dell' Instituto, cominciò a trattar col Pontefice, parte da per se stesso, perocchè nel consiglio, e nella eloquenza valeva moltissimo, parte ancor per mezzo di Pier Jacopo Martelli, che dell' ambasciata di Bologna era allora Segretario, uomo in lettere fioritissimo, grazioso in oltre, e pel suo merito caro al Pontefice. A questo fine aggiungeva ancora l' opera sua il Marfigli con lettere mandate ora a Clemente stesso, ora al Cardinale Fabrizio Paolucci, dal cui consiglio l' amministrazione pendeva di tutta quanta la Repubblica. Lo stesso faceva il Cardinale Lorenzo Casoni, la cui opera nè in que' tempi, nè mai più mancò poscia all' Instituto. Questi la stessa cosa chiedendo tutti, non difficilmente trassero al lor desi-

desiderio un Pontefice delle lettere amatissimo, quantunque in molti, e gravissimi affari occupato. Nè quello solo s'impetrò, che volevano, ma più ancora. Poichè avendo egli conceduto a Filippo Aldrovandi ciò, che chiedeva, permise ancora al Senato, che gran somma di danaro, la quale per altro in altre molte cose spendevasi, potesse, se voleva, applicare in avvenire all' Instituto, ed altre rendite della città parte assegnò all' Instituto, parte al Marsigli, che allo stesso Instituto lasciolle.

Intanto mentre con calore faticavasi in Roma, non meno diligentemente trattavasi la cosa in Bologna. Il Senato per collocare con ordine, ed eleganza tutta la suppellettile dal Marsigli donata, che dopo per le altrui donazioni in breve tempo non poco crebbe, comprato avea un palazzo dell' antica famiglia Cellesti, ampio, e capace, e se si riguarda la vaghezza della pittura, e della architettura, fra tutti gli altri ornatissimo; poichè quasi tutto è fabbricato di studio, e d' invenzione del sommo architetto Domenico Tibaldi: le mura poi dipinte con quell' egregio, antico, mirabil gusto, così, che facilmente vi si conosce la mano del

del Primaticcio, e di Niccolò dell' Abate, o Abati, e di quello eccellentissimo Pellegrino, che dicesi essere stato Padre del suddetto Tibaldi.

A questo palazzo adunque fu trasferito il tutto, e fin da principio distribuito nelle stanze, come parve più opportuno. Ma siccome per lo smisurato accrescimento della suppellettile nuove stanze sonosi aggiunte alle antiche in questi ultimi anni, la prima distribuzione di dette cose lasciando, mi riferbo a parlare della recente a suo luogo.

Egli è ben però giusto, che prima di passare ad altro io faccia menzione di due copiosi Musei, che da pochi anni sono stati nell' Instituto trasferiti; per non aver poscia a interrompere con questo racconto la descrizione delle stanze, descrivendo le quali, le altrui donazioni verrò pure accennando.

UNIONE ALL' INSTITUTO DELLI DUE MUSEI  
ALDROVANDICO, E COSPIANO.

CAP. III.

**U**Lisse Aldrovandi nato l'anno 1522 per nobiltà, per dottrina chiarissimo, dopo aver insegnato per anni sette con somma

ma lode le leggi, si diede tutto allo studio della fisica, e specialmente della storia naturale. A tanto giunse nella cognizione di essa, che gli altri tutti avanzando, fu deputato a pubblicamente insegnarla. Allora pensò a formare la storia di tutta quanta è la natura, e spiegar quivi, e porre ancor sotto gli occhi, e i fossili, e le piante, e gli animali d'ogni genere, e in somma quanto ad essa natura spettar potesse. Per la qual cosa aver volle una copiosissima libreria, che con grandissima fatica, e spesa formossi, nè mai cessò di accrescerla finchè visse.

Alla libreria aggiunse un Museo, e questo tale riuscì, che niun'altro pareva potere ad esso paragonarsi, tanto superavali tutti, e per la copia, e per la varietà delle cose. A spesa così grande, oltre che egli v'impiegò moltissimo del suo ricco patrimonio, molti ancor dieder mano; tanto valeva egli per autorità, e per merito appresso tutti. Il Senato non mancò di aiutarlo sempre per quanto potè. Lo stesso fece Gregorio XIII. Pont. Mass., a cui era per sangue congiunto. A lui pure mandò molte cose Sisto V, ed il Cardinale Alef-  
san-

fandro Peretti. A questi debbono aggiungerfi Gio: Battista Campeggi Vescovo nelle Isole Baleari, che mille scudi d'oro sborsogli, e il Duca d'Urbino Francesco Maria, come pure Ferdinando I. gran Duca di Toscana, che a lui mostraronsi sempre benigni, e liberali.

Con tali ajuti potè intraprendere lunghissimi viaggi, e provvedere quanto gio-  
vava al suo impegno, la sua casa ornando di tutti i doni di natura, di fossili, d'animali, e di piante. Potè pagare ancora delineatori moltissimi, e pittori egregi, che le figure gli facessero di tutte le piante, ed animali, le quali diligentemente miniate raccolse in più di venti volumi, che ancora a' dì nostri si conservano in ottimo stato.

Fra tanti affari però non cessò mai dal leggere, nè dallo scrivere, ed avendo condotta la storia, che si avea proposto di comporre, a molti libri, determinossi di pubblicarla in età di settantasett'anni, ma dopo averne dati al pubblico quattro libri morì in età d'anni ottantatrè. Fu seppellito con pompa nella Chiesa di S. Stefano nel Sepolcro de' suoi maggiori; e chi la-

B

sciò

sciò scritto esser lui morto di miseria, e d'inedia nell'ospitale, il falso certamente scrisse.

Lasciò egli dopo morte al Senato il suo Museo, la copiosissima libreria, e i volumi, che aveva composti, con quanto alla continuazione della sua storia spettava, acciocchè egli il tutto a' posteri conservasse, ed ordinasse, che fosse compita l'edizione della medesima storia, già da lui cominciata.

Un altro beneficio pur singolare fece egli alla Patria, e fu il formare, ed aprire un orto nel palazzo pubblico, in cui a utilità della medicina pubblicamente lezioni si facessero di Botanica, esaminando le erbe, e le loro particolari virtù dimostrando.

Il Senato assegnò un luogo nel palazzo pubblico per collocarvi quanto dall'Aldrovandi gli era stato lasciato, e ne diede ad un discepolo del medesimo la custodia, che pure attese al compimento della storia del suo maestro. A questo altri, ed altri succedettero nell'ufficio di custode del detto luogo, finchè nell'anno 1742 il tutto fu trasferito all'Istituto.

Vengo ora al Museo Cospiiano, che nell'

an-

anno seguente passò esso pure all' Istituto, magnifico per verità, e degno d'essere al primo paragonato. Ferdinando Cospi nato circa l'anno 1609 di nobilissimo sangue, essendo affine di Leone XI. Pont. Mass. fu sempre alle lettere affezionatissimo. Si formò egli una nobilissima Galleria, nella quale congregò bellissime, e sceltissime cose d'ogni genere, e con grandissimo studio le pose in ordine, alle antiche frapponendo accortamente le nuove, nè contento fu delle cose formate dalla natura, ma quelle pur volle, che insigni fossero per arte, così che nulla mancassegli nè d'eleganza, nè di magnificenza. Crescendo la fama di questo Museo i duo gran Duchi di Toscana Ferdinando II., e Cosmo III. riputaronsi a gloria l'accrescerlo come fecero splendidamente.

Formato per tanto un sì copioso, e singolare Museo, non era contento il Cospi, se al comun comodo non lo lasciava; onde al Senato rinunziollo da collocarsi presso quello dell'Aldrovandi, e sotto la vigilanza dello stesso custode. Non cessò poscia di accrescerlo magnificamente. Fra le altre cose vi aggiunse moltissime meda-

glie sì antiche, che nuove, e un ordine di ammirabili testacei, tratti fino dall' India.

Questa portentosa, e rara suppellettile all' Istituto passando, venne segnata col nome chiarissimo del Cospi suo primo raccoglitore. E di questi tanto cospicui, e copiosi musei essendo l' Istituto arricchito, non può dirsi quanto splendore, e giovamento provenuto ne sia a tutte le discipline, che nello Istituto da Professori si esercitano. Gli arnesi della Scienza militare crebbero tanto a dismisura, che entrando in quella stanza, in cui conservavansi, la copia piuttosto erasi da ammirare, che l' ordine, e l' ornamento; però fu duopo assegnare a questa Facoltà luogo più opportuno, ove la diligenza del nobile moderno Professore li ridonò, anzi gli accrebbe l' ordine, e l' eleganza, come a suo luogo dirassi.

ACCADEMIA DE' PITTORI, SCULTORI,  
ED ARCHITETTI.

*CAP. IV.*

**P**Rima che si stabilisse l' Instituto aveva il Marfigli nella propria Casa due Accademie formate, l' una delle scienze, l' altra della pittura, e delle altre bellissime arti a lei attinenti, come della statuaria, e della civile architettura, ambe le quali, volle che all' Instituto si congiungessero, nè il Senato fu ripugnante. Riferirò ora, quanto più brevemente potrò, quelle cose, che spettano all' Accademia de' Pittori, e che degne sono d' essere notate, riserbandomi a parlar dopo dell' Accademia delle Scienze, per così più unirmi alla materia, che debbo poscia trattare.

L' Accademia de' Pittori, per cominciare fin dal primo suo nascere, formò il Marfigli in questo modo. Chiamò a se improvvisamente tutti li Pittori, Scultori, ed Architetti, quanti erano, o riputavansi nella città eccellenti, e questi con gravissima orazione esortò ad attendere, ciascu-

no con tutte le forze proprie, all'arte sua; e a ritenere la gloria da' maggiori suoi ricevuta: che egli non avrebbe loro mancato d'ajuto, nè d'affistenza, ed assegnato loro avrebbe un luogo nella propria casa, perchè ivi potessero avere liberi congressi delle arti loro, e lo studio intraprendere di pubblicamente delineare. Essi che dianzi fra se pensavano di formare certa accademia a somiglianza di quella celebratissima di Parigi, che il gran Lodovico Re di Francia fondata aveva, e ne trattavano col Senato, essendone specialmente autore Giam-Pietro Zanotti, presentatasi la desideratissima occasione, primieramente renderono al Marigli incredibili grazie, poscia cominciarono a frequentare i comuni congressi, e ad avere la pubblica loro accademia, ciò che in addietro avevano sempre vanamente desiderato. Ed è molto più da recar maraviglia, che arti così difficili potuto avessero senza verun pubblico ajuto, e solamente co' privati studj, in una città non grandissima, a tanta eccellenza, e così mirabilmente, pervenire. In quel giorno, in cui la prima volta nella casa del Marigli si congregò l'accademia, il  
qual

qual giorno fu il secondo di Gennajo del 1710, lo stesso Marfigli con gran voce, e non senza gran forza d'animo, e d'orazione parlò il primo agli accademici, proponendo gli esempj degli antichi, eccitando i presenti, riprendendoli, ammonendoli, lodandoli, e niuna finalmente di quelle cose tralasciando, che al sommo atte fossero ad infiammare gli animi del desiderio della vera, e soda lode. Vi furono presenti il Cardinal Legato Lorenzo Cafoni col Gonfaloniere, Anziani Consoli, e grande, e nobil corona di Cavalieri, e di Dame, le quali poscia (acciocchè niuna cosa succedesse, che fausta non fosse) ivi danzarono a notte molto avanzata.

Nello stabilirsi poscia l'Instituto delle scienze facilmente impetrò il Marfigli dal Senato di unire con esso l'accademia delle onestissime, e liberalissime arti. La ragione di ciò fare fu, che i filosofi bene spesso abbisognano di delineazioni, e figure, e per lo contrario i pittori senza l'ajuto della Filosofia, nè saggiamente inventare, nè le inventate cose possono talvolta nelle tavole giustamente disporre; onde nulla parve potere essere agli uni, ed agli altri più

comodo, che se entrassero in società, e si aiutassero scambievolmente; così l'accademia de' Pittori aggregata fu all' Istituto. Le fu assegnato il luogo per fare le adunanze nella prima parte del palazzo a destra; il qual luogo con grande spesa del Cardinal Lorenzo Casoni fu di nobilissimi scanni adornato.

Gli accademici sono quaranta. Non radunansi in certi determinati giorni, ma secondo il tempo, e il bisogno. Chiamansi Clementini, perchè Clemente XI. Pont. Mass. si diletto specialmente della loro arte, ed a riguardo di essa diede moltissimo all' Istituto. Laonde gli fu posta l'immagine di marmo nella residenza di quest'accademia in mezzo alle immagini de' Cardinali Paolucci, e Casoni, a' quali, dopo Clemente, la Città di Bologna molto debbe, a nome principalmente dell' Istituto. Ma perchè non sembrasse l'accademia confidar solo negli umani pressidj, e per avere altronde più sicura assistenza, volle eleggersi a Protettrice S. Caterina de' Vigri, o come ora dicono, de' Vigri, e questo massimamente per molte cagioni. Imperciocchè e fu Bolognese, e fiorì per fama

ma di virtù, ed era dotta, e ciò che più fa al proposito era dell' arte del dipingere all' uso de' suoi tempi non mediocrementemente erudita; e ciò attestano e la tavola da lei dipinta, e le carte de' libri distinte con colorate immagini, e con altri disegni elegantissimi. Erano in oltre le Monache di Santa Caterina molto benemerite di tutto l' Istituto, per avere con molti libri accresciutane la biblioteca.

Ma ritorniamo a' Pittori. Il primo Principe della loro accademia fu il Cavalier Carlo Cignani, il cui nome basta per molte lodi. Questi fu Principe finchè visse, quantunque per legge dell' accademia annuo dovesse essere il principato; ma il merito di lui singolare, e l' amore, che per esso aveva Clemente XI., furono motivi gloriosi di derogare per allora a quella legge.

Fu creato Segretario della stessa accademia Giam Pietro Zanotti fratello maggiore del Dottore Francesco, che poscia fatto fu Segretario dell' Istituto. Questi era molto buon pittore, e nella poesia si rendette eccellente, e famoso, e le chiarissime sue opere ne possono fare evidente testimonianza. Aveva egli scritte le leggi di  
una

una certa accademia, che meditavasi d'istituire prima che si fondasse l'Istituto, e non pensandovi ancora il Marfigli, nè il Senato. Le quali leggi poscia per decreto del Senato furono confermate, e sono quelle medesime, con le quali presentemente ancora reggesi l'accademia. Per queste cagioni sembrò più atto di ogni altro all'ufficio di segretario. Tenne questo impiego per molti anni, e rinunziatolo quindi il ripigliò, e rinunziandolo poi di nuovo fu dichiarato Emerito, ed entrò segretario il Conte Gregorio Casali. Scrisse il suddetto Zanotti la storia della sua accademia, e le vite de' pittori, che ad essa furono aggregati dal suo principio sino all'anno 1730, e tutto diede alle stampe in due libri in quarto grande forniti di moltissimi pregevoli rami, con tutti li ritratti degli accennati accademici. Io non mi estendo in lodare queste sue pregevolissime opere, essendo elleno tanto chiare per se medesime, che dell'altrui lode non abbisognano.

Prima di esporre i pubblici studj dell'accademia non è da ommetterfi una certa impresa, ch'essa usar volle, per non al-  
lon-

lontanarsi dalla consuetudine delle altre accademie. In questa volle, che si esprimessero un pennello, uno scarpello, ed un compasso insieme connessi, che sono gl'istrumenti precipui della Pittura, Scoltura, ed Architettura; e vi si apponeffero le parole *Clementia junxit*. La quale impresa come agli altri, così in primo luogo piacque molto al Marfigli, perocchè avvedutamente dimostra la società delle arti, che si uniscono nella accademia, e contiene una certa illustre rimembranza di Clemente XI. molto, come si disse, alle dette chiarissime arti affezionato.

Gli studj dell'accademia così furono istituiti. Dal primo giorno di Novembre fino a Pasqua i giovani bramosi di disegnare la sera si portano alle stanze dell'Istituto, e intraprendono gli studj loro secondo le varie arti, nelle quali si esercitano, fermandosi ognuno nel luogo all'arte sua destinato. Quelli, che studiano l'architettura, e sono per lo più in minor numero, vanno a quel luogo ove dissi di sopra farsi le adunanze degli accademici. Ivi si propongono loro da disegnare ottimi esemplari di edifizj, essendovi presente, ed  
of.

osservandoli alcun maestro, architetto primario, ed accademico, che gl'istruisce, e dove faccia d'uopo li avvertisce de' loro difetti, e li corregge. Per questo l'accademia ogni anno destina quattro maestri ad insegnare l'architettura, li quali ancora denominansi Direttori dell'accademia. Nè questi però tutti insieme assistono ogni sera a' disegni degli scolari, ma a vicenda, così che essendo stato uno in quell'impiego una settimana succeda l'altro.

Lo stesso fanno altri quattro accademici, che per ordine dell'accademia presiedono al disegno dell'uomo nudo. Il luogo però stabilito a questo esercizio è nell'ultima parte del palazzo a sinistra. Ivi per tanto al cominciar della notte si pone un uomo di ben fatta, ed elegante corporatura in quella attitudine però che alcuno de' direttori abbia prescritto. Sta egli in quella positura quasi due ore continue, se non se quando vinto dalla stanchezza vien mosso alcun poco, e rilasciato. Una corona intanto di scolari gli siede intorno, e ognuno dal proprio luogo mirandolo secondo i varj, e diversi aspetti, o lo disegna in carta con linee, o lo imita, e forma di creta.

Mu-

Mutasi ancora ogni quarto giorno la positura dell' uomo nudo. Quella stanza ove esercitansi questi studj è distinta con varj ordini di scanni di legno, e perchè meno sia frigida (quantunque a ciò giovino e le lucerne, che in gran copia affisse sono ad aste di legno, e una grandissima, e mobile, che viene calata dal tetto, e i foche-relli, che opportunamente dispongonsi da ambe le parti a' fianchi dell' uomo nudo) il pavimento ancora è coperto per tutto con assi insieme conficcate, e ferme.

Queste cose dir si dovevano dell' accademia de' pittori, la quale se ne' prossimi passati secoli avuto avesse Bologna, e allora quando viveano que' gran lumi della pittura Lodovico, Agostino, ed Annibale Caracci, e quanti da quello quasi divino fonte sgorgarono, come Guido Reni, Domenico Zampieri, Francesco Albani, ed altri, per verità niun' altra accademia farebbesi veduta al mondo così grande, ed illustre.

Perchè però stava molto a cuore al Martigli l'avanzamento di queste bell' arti, e il maggior lustro di questa nobile accademia, le fece un dono degno di essere ad eterna sua lode notato. Aveva egli poco prima

ottenuto dal Romano Pontefice il Jus di farsi ogni anno pagare una mediocre somma di contanti da quelli, che danno alle stampe, e dispensano le ebdomadali gazette. Questo Jus determinò il Marfigli di trasferirlo all' accademia Clementina. Tal cessione però fu fatta con pubblico rogito alli 21 Marzo dell' anno 1727 con le seguenti condizioni: Che l' accademia dovesse far ogni anno coniare sedici medaglie d' argento, nelle quali da una parte Clemente XI., dall' altra si esprimesse il palazzo dell' Istituto, e quelle in avvenire si distribuissero in simil guisa: Nell' approssimarsi la festa del *Corpus Domini* tutti i maestri, che insegnano la Pittura, o l' Architettura, o la Statuaria esibissero i nomi de' giovani, che a quelle bellissime arti sono applicati, e più degli altri frequentato hanno l' Istituto, e quelli distinguessero in due ordini, o classi, la prima, di quelli, che da qualche tempo in tali studj si esercitarono, l' altra di quelli, che meno fossero avanzati; così che fossero solamente sei classi, due per ciascun' arte: a questi tutti, che nominati fossero, proponesse il Principe dell' accademia gli argomenti, ne  
qua-

quali facessero le loro pruove; il che avendo essi fatto, e ciascuno a tutto suo poter faticato, presentassero i loro disegni, e figure a' Giudici, che l'accademia avesse eletti: questi giudicassero di tutti, e nominassero sei, uno d'ogni classe, a' quali si dovesse il premio per essersi ne' proposti argomenti sopra tutti gli altri lodevolmente esercitati. Prima dell'ottava del *Corpus Domini* tutti gli accademici si congregassero pubblicamente nell' Instituto, invitati ivi il Legato, il Vicelegato, il Gonfaloniere con gli Anziani Consoli, e i Senatori Presidenti: postisi a sedere, uno facesse un' orazione in lode delle suddette tre arti, il quale eletto fosse dall' Accademia degl' Inestricati (questo nome ha un' Accademia di poeti, e d'oratori sceltissimi, ed è fra l'altre tutte di Bologna fioritissima) dopo quella orazione si distribuissero sei medaglie a quelli, a' quali avessero i Giudici decretato il premio: le altre medaglie si dessero, otto a quelli, che nello stesso anno fossero stati Direttori dell'accademia, una al Segretario, l'ultima all' Oratore, e intanto che tali cose si fanno, fossero nell' Instituto esposti al pubblico i disegni, e figure tutte, che i giovani

vani pretendenti il premio avessero all' accademia portati. Finalmente terminate queste cose, dopo pochi giorni, andar doveffero alla Chiesa di Santa Caterina Vigri gli accademici insieme con quelli, che fossero stati premiati, e assistessero alla Messa, e rendessero a Dio grazie per il prospero riuscimento dell' opera.

Avendo l' Accademia queste condizioni accettate, il Marfigli stesso esibì in quell' anno le medaglie da distribuirsi, e la funzione si fece con somma splendidezza, e decoro, e nello stesso modo si è sempre poi proseguita.

Prima di chiudere questa parte non debbo passare sotto silenzio una liberalità, pressochè simile alle già esposte, di Marco Antonio Fiori cittadin Bolognese. Questi per l' inclinazione veemente, che verò queste egregie arti nutrive, e pel desiderio di farle sempre più risorgere lasciò per testamento erede l' accademia de' pittori di tutto il suo con le condizioni onorevoli, che sono per dire: Che ogni anno al Principe dell' accademia dato fosse un pezzo d' argento lavorato, al Viceprincipe, agli otto Direttori, al Segretario, all' Oratore, al Notajo  
una

una medaglia d'argento; che nel giorno dell'annua funzione, oltra i giovani, che in tal dì sono dall'accademia premiati, altri dodici de' più abili, e più frequenti, dagli accademici si nominassero, e questi esponendo al pubblico come gli altri le operazioni loro, cui però, volendo, potesser ritogliersi, fossero premiati d'una medaglia pure di argento. Tutte le medaglie però da una parte l'immagine esprimesse- ro di S. Caterina, con intorno le parole: *Sancta Catharina Vigri de Bononia*, dall'altra lo Stemma gentilizio di sua casa, con intorno le parole: *Marcus Antonius a Flo- re dono dedit*. Finalmente, che gli accade- mici tutti in solenne forma nel giorno an- tedente la suddetta funzione visitassero il Corpo di Santa Caterina loro Protettri- ce, ed ivi una Messa ascoltaessero al suo Altare, lasciando alla Sagristia per limosi- na di Messe a pro del Benefattore, e per le spese a tal fine occorrenti dieci scudi. Morì egli circa l'anno 1743, e passata la di lui eredità all'accademia, si cominciò subito a dar effetto a quanto egli aveva ordinato con tutta diligenza, ed esattez- za.

C

Ac-

ACCADEMIA DELLE SCIENZE  
NELL' INSTITUTO.

## CAP. V.

**E**Bbe questa celebre Accademia il suo principio circa l'anno 1690 nel modo che sono per dire. Non aveva ancora Eustachio Manfredi compiuti i sedici anni, e con molta diligenza attendendo allo studio della filosofia, accadde, che molti suoi eguali sì per la grazia, come per l'ingegno suo, presso di lui si radunassero a cagione dello stesso studio, e instituissero una domestica accademia ad esercitare gl'ingegni loro, e questa era allora la forma dell'accademia. Avevano i giorni stabiliti, ne quali al destinato luogo unitamente accorrevano; gli uni dopo gli altri proponevano la materia da trattarsi, ognuno quello che aggradivagli, e gli altri lor dicevano contra, ed usavano quella maniera di argomentare, che allora nelle scuole fioriva moltissimo, cioè semplice, e nuda, e che in angusti e brevi fillogismi si ferma. Perchè però meglio le cose riuscissero fecero  
cer-

certe leggi, e creavano ogn' anno il Principe dell' Accademia. Feçesi ancora una certa impresa come era costume delle accademie: questa era il globo della terra col sole, e le itelle, ed un serpente ravvolgentesi intorno al tutto, e mettentesi in bocca la coda, il che suol prendersi per simbolo dell' eternità. A tutto ciò aggiunto avevano il motto *Mens agitat*, ed assunsero il nome degl' *Inquieti*, il che sembrava concordare moltissimo alle parole, e molto più all' impresa stessa, che avevano ritrovata.

L' accademia fu quattro anni presso il Manfredi, passò poscia in casa di Giacomo Sandri, uomo dotto, e fra' medici allora chiarissimo, condottavi da speranza di luogo migliore, tanto più che avevano già cominciato a concorrervi in gran numero uomini per ingegno, e per dottrina eccellenti. In processo di tempo si cangiarono pure le leggi, e gli esercizi dell' accademia, a cui diede un nuovo ordine, riducendola alla forma delle accademie più famose di Europa, l' incomparabile Giambatista Morgagni, che dimorava allora in Bologna per cagione de' suoi studj. Questi essendo e per l' ingegno suo singolarissimo, e per li costu-

mi suoi a tutti carissimo, fu fatto Principe dell'accademia, e valendosi principalmente dell'opera di due suoi amicissimi, Eustachio Manfredi, e Vittorio Stancari, stabilì nuove leggi, che poi si osservarono sempre, toltone poche mutazioni nell'accademia.

Intanto il Marfigli, che era allora in Francia, avvisato per lettere come questa accademia forgeva a grandissima gloria, per la propensione gagliarda, ch'egli aveva alle lettere, la invitò liberalissimamente in sua casa, se pure ciò non fosse al Sandri dispiaciuto. Non vi fu cosa più malagevole, che indurre il Sandri; imperocchè portava all'accademia un amor singolare, ch'egli avea nutrito per lo spazio di molti anni, ma intendendo trattarsi in ciò il comune vantaggio, volle piuttosto cedere al bene dell'accademia, che servire al proprio desiderio. Così l'accademia essendo stata circa dieci anni nella casa del Sandri, si ricoverò finalmente l'anno 1705 nell'ampia abitazione del Marfigli.

Sembrava il negozio dell'accademia bene, e bellissimamente procedere, ma, come è proprio delle umane cose, incontrò all'improvviso tante calamità, che niente  
quasi

quasi le mancò ad estinguerfi affatto. Restò ella priva di alcuni accademici, e di quelli appunto che erano a lei più necessarj, e più utili; alcuni dovettero abbandonarla ad altri paesi passando, altri da morte ancora immatura le furon tolti, altri molti furono tratti ad altri studj, che sembrava quasi una qualche fatale calamità avere invasa la misera, ed abbattuta accademia. Pure tanta fu di alcuni la diligenza, che bastò a liberarla dalla totale estinzione. Sicchè in casa del Marfigli cominciarono di nuovo a celebrarsi più frequenti congressi.

Trattava allora il Marfigli col Senato di fondar l' Instituto, nè si erano ancora stabilite le condizioni, ed essendo egli grandemente sollecitato dall' amore della sopraddetta accademia, fra le altre condizioni ciò ancora dimandò al Senato, che un luogo si stabilisse alla medesima nelle stanze dell' Instituto. Il Senato, e per la decenza della cosa stessa, e per una certa sua inclinazione d' animo lo promise non solo di buona voglia, ma ancor largamente. Questa cosa certamente sembrò ridonar la salute all' afflitta, e quasi già perduta accademia.

Avea già dato il Senato al Marfigli il consenso per l'unione dell'accademia con l'Istituto, ma con questa condizione, che essa quelle leggi si proponesse, che fossero accomodate massimamente al bisogno dell'Istituto. L'accademia pertanto ne stabilì alcune nuove, alcune vecchie ne confermò, e queste stesse si son poi anche di comune concordia mutate ne' seguenti anni, secondo l'occorrenza, e il bisogno. Finalmente le fu assegnato il luogo per le adunanze degli accademici, e questo è nella parte superiore dell'Istituto quella stanza, che è posta tra la sala maggiore, e la stanza dell'anatomia. Quivi per memoria dell'antico studio quell'impresa fu collocata, che gl'Inquieti usavano una volta, la quale, se non altro, doveva serbarfi, essendo elegantemente dipinta sotto la direzione del celebratissimo Cavaliere Cignani. Per altro lasciò l'accademia l'antico nome, e secondo le ordinazioni del Senato si chiamò poscia l'accademia delle scienze, e in verità questo nome le conveniva, come a quella, che per gl'inquieti suoi studj giunta era fin d'allora a tanta altezza di sapere, per cui poscia ha sparso tanto lume  
per

per ogni parte, quanto da' suoi comentari  
 si può chiaramente conoscere.

Si pose allora l' accademia sotto la protezione di S. Carlo Boromeo Cardinale, perchè essendo egli stato Legato di Bologna nel tempo della sua Legazione furono edificate le scuole, e ne fu egli promotore, e protettore grandissimo, onde ella oggi lo venera vigilantissimo, e poderosissimo assistente. Ad esso però l' accademia ricorre prima di cominciare il solito corso delle accademie, assistendo gli accademici tutti ad una Messa al Divino onore sotto la sua invocazione celebrata.

Alli 13 Marzo dell' Anno 1714, nel qual giorno s' aprì la prima volta il nuovo Istituto delle scienze con gran concorso d' ogni ordine, si stabilì pure in quel confesso l' accademia nobilissimamente. Fatte pertanto da dotto uomo le congratulazioni per lo stabilimento dell' Istituto, ed avanzati, secondo l' antico stile, i fausti augurj a' Professori, ed alla Città tutta, subito Francesco Simoni medico chiarissimo, e Presidente in quell' anno dell' accademia (dovendosi con tal nome in avvenire chiamare il Principe della medesima)

ma) invitò, e pregò gli accademici a cominciare in pubblico i loro esercizi, ciò che essi fecero tosto, due recitando, l'un dopo l'altro, una dotta, sana, e copiosa orazione. E questa fu la prima pubblica adunanza dell'accademia nelle stanze dell'Istituto. Quì cominciò pure l'accademia ad avere per segretario Matteo Bazani uomo celeberrimo, che essendo anche Segretario dell'Istituto (come erasi col Senato convenuto), con pari diligenza poscia in ambi si diportò. A questo successe Francesco Maria Zanotti, di cui, senza che altro si dica, basta il sapere, che egli è l'autore de' Comentarj.

Quando l'accademia cominciò ad essere in quello splendore dell'Istituto, e nel cospetto di tutta la città, niuno fuvvi in Bologna, che opinione alcuna avesse di dottrina, che non ricercasse d'esservi annoverato. Molti ancora, che nella declinazione, ed abbassamento di lei dato le avevano l'ultimo addio, ad essa fecero ritorno quando per li pubblici onori cominciò gloriosa a fiorire. Quindi tanto fu il concorso, che per togliere la soverchia moltitudine spesso l'accademia dovette delibe-

liberare. Ma passiamo ora alla forma delle accademiche adunanze.

Adunati, ed assisi essendosi gli accademici, prima di tutti parla il Segretario, se cosa ha o di lettere, o di libri all'accademia, o a se mandata. Le lettere, volendo, le legge, i libri poscia li mostra, ed espone per ordine ciò che contengono di nuovo, chi dati gli ha alla luce, ed in qual tempo. Abbenchè, se la cosa sembra di fatica, e di lungo affare, spesso ad altri s'impone. Quegli, che è Segretario, tocca solamente la somma, e i capi del libro. Quando finito ha il Segretario, due accademici susseguentemente uno ordinario, numerario l'altro (dividendosi gli accademici, che operano, in queste due classi) recitano alcun loro discorso, che tengono in iscritto, ed essi niente mai propongono, che non possa con esperimenti, ed osservazioni andar congiunto; quantunque grato ancora sia se cosa alcuna apportino, che nel solo pensiero consista, perocchè di tal genere sonovi molte cose nella geometria, e nell'algebra ottimamente ritrovate. Ma però cosa non v'è più grata, che se l'affare dedur si possa ad  
espe.

esperimento, e porsi sotto degli occhj. Quando questi terminato hanno, i lor discorsi consegnar debbono lo scritto al Segretario da riporsi ad uso dell' accademia. Concedesi poscia a tutti la libertà di parlare circa le addotte cose, e di proporre ancora alcun' altra. Che se delle disputate cose necessario sia farne dimostrazione, o esperimento di alcuna, ciò nell' ultimo far si suole, e in tal modo si dà fine all' adunanza degli accademici. Debbono ne' giorni prefissi dal lor calendario unirsi sempre, lo stesso esercizio proseguendo a vicenda, e secondo la sorte, a cui commettesi ogni anno il nome di quegli accademici, a' quali debbe ne' prescritti giorni spettar il discorrere. A queste adunanze presenti sono, se vogliono, i Presidenti dell' Istituto, e, non concedendosi a tutti l' ingresso, private si chiamano. Una poscia suol farsi ogni anno, che pubblica appellasi, ed a cui sono invitati il Cardinal Legato, il Gonfaloniere con gli Anziani Consoli, e gli altri capi della città, e questa riesce sempre per ogni parte nobile, e decorosa.

Fra gli accademici il primo luogo tengono il Presidente, e i Professori dell' Istituto.

stituto, de' quali parlar dovraffi dopo aver descritte le stanze dell' Instituto medesimo, rimettendo sempre a' comentarj chi brama avesse di esserne più sottilmente informato. Potrà da quelli facilmente conoscersi quanto lume abbia dato alle lettere, e quanta gloria alla città un' accademia uscita da sì poco tempo alla luce, alla quale se assistessero i regi erarj, così che potessero gli accademici rivolgersi a' soli studj loro, e le cose che vanno ingegnosamente pensando ridur sempre alla prova, ed all' effetto, non so se altra accademia fosse più illustre, e gloriosa.

Degno è bene, che chiudasi la storia di quest' illustre accademia riferendo per ultimo un atto generosissimo di Benedetto XIV. Pont. Mass., il quale onorando di se stesso Roma, e il Mondo, onorava più particolarmente Bologna, essendo egli di lei cittadino, e degnandosi di esserne ancora Arcivescovo. Istituì egli dunque con suo breve spedito li 22 Giugno 1745 ventiquattro accademici, cui volle decorare del suo nome, chiamandoli Benedettini, a' quali costituì annui premj, purchè essi in accademia recitassero ognuno in ciascun

anno

anno un discorso sopra alcuna di quelle materie, che trattansi nell' accademia, e quello recitato consegnassero poscia al Segretario, per inferirlo, se così fosse giudicato, ne' Comentarj da darli in luce. A questo numero di accademici volle il Santissimo Padre, che fosse aggiunta l' ornatissima, e chiarissima Laura Maria Caterina Bassi Veratti; con che venne la fama di questa gran donna a rendersi anche più illustre per la testimonianza di un tanto Pontefice, il quale la aggiunse agli accademici Benedettini, come un vaghissimo ornamento, così che, lei toltane, gli accademici ritornino allo stabilito numero di ventiquattro.

Questa non è la minore delle infinite liberalità, che il sapientissimo, e clementissimo Pontefice ha usate all' Accademia, e all' Istituto; la grandezza delle quali lascieremo giudicare ad altri, da che noi non potremmo uguagliarla con le parole. Tuttavolta molte ne accenneremo descrivendo ad una ad una le stanze dell' Istituto.

DE.

## DESCRIZIONE DELL' INSTITUTO.

## CAP. VI.

**A**ffacciandosi appena alla porta dell'accennato palazzo dell' Instituto scorgesi un loggiato magnifico, ed a mano sinistra v' è una cappella fabbricatavi nel 1718 per celebrarvi Messa cotidiana, e dedicata a Dio sotto l'invocazione della Beatissima Vergine Annunziata dall' Angelo, che l' Instituto tiene come primaria Protettrice; massime che a tal condizione specialmente aveva il Marsigli trasferite nell' Instituto le cose sue, nè altro ebbe maggiormente a cuore di questa divota istituzione. La stessa cappella nell' anno 1725 fu dorata, e dipinta per ordine di Prospero Lambertini Arcivescovo Teodosiense allora, poscia anche Cardinale, ed Arcivescovo di Bologna, indi sommo Pontefice. A spese di lui fu sopra l' altare collocata una tavola dipinta dal celebre Cavaliere Marc' Antonio Franceschini esprimente la Vergine salutata dall' Angelo. Furono ancora ne' tre superiori angoli dipinte le Immagini di S. Carlo Borromeo, di Santa Caterina

Vi-

Vigri, e di S. Tommaso d'Acquino, nel quarto fu dipinta l'Immagine di S. Pietro primo nell'ordine de' Pontefici, al qual ordine per cagione di Clemente XI. debbe moltissimo l'Istituto, il qual debito s'è poi oltre modo accresciuto per la munificenza di Benedetto XIV. Assistè a tale affare per ordine del Lambertini Carlo Salari Sacerdote riguardevolissimo, e non solo compì diligentissimamente gli ordini avuti, ma vi aggiunse ancora del suo non poche reliquie di corpi Santi, con le quali ornò le pareti della cappella. A questa mandò poscia in dono Benedetto XIV. un nobile arazzo esprimente San Giuseppe in cornice di legno intagliata, e posta a oro. Questa cappella è stata ultimamente resa pubblica per Breve del regnante Sommo Pontefice Clemente XIII.

#### DELLE STANZE DE' PRESIDENTI.

##### CAP. VII.

**R**itornando nell'Atrio presso la descritta cappella vi sono tre stanze, che a' congressi servono de' Senatori Presidenti all'Istituto. Nella prima è una Statua di bianco

co marmo esprime un Cittadin di Bologna fra gli altri chiarissimo della famiglia Panolini. Questi avea fondato un Collegio dandogli lo stesso suo nome, il quale è poi stato soppresso, rivolgendone le rendite ad altre cose, e massimamente a' comodi dell' Istituto. La Statua è opera del celebre Bartolommeo Corfini. Pendono da' muri di questa sala moltissimi disegni d'architettura.

Nella seconda stanza sono altrettanti bassi rilievi, e disegni di figure, e queste opere sono gli esperimenti di que' studiosi giovani, che per istituzione, come già si disse, del Marsigli nell' annua pubblica funzione dell' Accademia de' pittori sono stati premiati.

Nella terza stanza, oltre altri disegni di tutta l' ammirazione degni, sono due grandi bacili di figura ovata incassati in bellissime cornici dorate con cristalli davanti; questi sono d'avorio lavorati all' intorno, e nel mezzo a tutta perfezione dell' arte, ed esprimenti in basso rilievo antiche storie; vi sono pure due inguistare su piedestalli dorati di finissimo lavoro essi pure. Il tutto è dono di Benedetto XIV. Pont. Mass.

Qui

Qui mi cade in acconcio di accennare la perdita fatta dalla nostra Città, e da tutta la Repubblica letteraria del Chiarissimo, e veramente Eccellentissimo Medico Giacomo Bartolommeo Beccari già Presidente dell' Instituto, e morto in quest' anno 1766. Egli ha lasciati per legato testamentario varj doni all' Instituto di gran pregio, e valore, che saranno accennati a suo luogo. In questa stanza si scorgono li disegni del Claustro di San Michele in Bosco, opera del celebre Domenico Fratta, e parte del predetto legato. Ma ritorniamo nell' Atrio.

RESIDENZA DEGLI ACCADEMICI CLEMENTINI, ED ALTRE STANZE.

CAP. VIII.

**D**irimpetto alla porta della cappella a mano destra evvi la residenza dell' accademia de' pittori, della quale già parlammo di sopra. Questa in varie stanze consiste dipinte nelle volte, e ne' fregi da quegli eccellenti dipintori, che sopra nominammo. In esse si ritrovano le guglie roma-

romane a maraviglia formate, ed oltre il ritratto del Marfigli dipinto in tela, vi si veggono altri ritratti di pittori, ed architetti egregi formati in basso rilievo. Ma di queste stanze, e di questa celebre accademia ne ha tanto parlato, e sì nobilmente Giam-Pietro Zanotti ne' libri sceltissimi da lui dati alle stampe, e già da me altrove accennati, che io non debbo, ne posso avanzarmi più oltre, se non volessi quello imitare, che con piccola fiacola la strada cercava illustrata da un pieno luminoso meriggio.

#### STANZE OSTETRICIE.

#### CAP. IX.

**T**Anta è stata poscia la provvida paterna cura de' Senatori Presidenti, che ad una cosa oltremodo necessaria pensarono, che al comun bene mancava, e che in qualche modo a questa parte poteva crederfi appartenere. Assegnarono essi alcune camere per istruzione delle Levatrici; meglio però fia pigliar la cosa dal suo principio.

Avevasi il Dottor Gio: Antonio Galli

D

for.

formato uno studio chirurgico di uteri, e di feti, e di altre tali cose spettanti a felicitare li parti, ed istruire li Chirurghi, e le Levatrici nel difficilissimo lor ministero; questo piacque a' Presidenti comprare, e lo fecero trasferire a queste stanze piuttosto che ad altre, perchè consistendo in modelli, e figure di umane parti, quantunque all'occhio nascoste, pure traenti dalla scultura soccorso, parvero a questo luogo in qualche modo spettare. Ne fu dichiarato Professore e maestro lo stesso Dottor Galli, in ogni genere degno di lode, ma in questo affare sopra ogni credere eccellente.

## STANZE DELLA CHIMICA.

### CAP. X.

**R**itornando alla gran loggia, e passate le scale, entrai a mano destra nelle stanze all'elaboratorio chimico destinate. Questo da principio era provveduto di pochi forni, e di alquanti vasi vulgari. Mancandovi però alcuni strumenti, acciocchè fosse in ogni parte perfettamente compiuto,

to, Vittoria Maria Caprara Signora nobilissima, e ricchissima, e d'animo grande, magnifico, liberale, e pari alla nobiltà, e alla ricchezza sua aggiunse a questa facoltà un notabilissimo accrescimento. Donò ella quantità di vasi di gran valore, e moltissimi libri tutti spettanti alla chimica, della qual arte Carlo Francesco suo zio erasi grandemente dilettrato; esercitandola con molta lode; e in tal guisa questa facoltà restò abbondevolmente provveduta.

Altri seguendo un così nobile esempio, fecergli altri doni; furono costrutti de' forni; provveduti molti lambicchi; aggiuntivi vasi d'ogni genere, e preparati altri istrumenti alla chimica opportuni, le quali cose provvedute, ed apportatavi non mediocre quantità di materia a eccitar fuoco ad uso de' chimici, cominciossi nell' Instituto l'esercizio di quest' arte pregevolissima. I libri sopradetti, quantunque fusser di chimica, furono nella libreria collocati.

## DESCRIZIONE DI QUANTO E' NELL'

## ATRIO.

## CAP. XI.

**C**Amminando per l'atrio si scopre un cortile magnifico, in mezzo del quale vi è un Ercole donato anni sono all' Istituto dal nobil Uomo Pietro Conti, del celebre Statuario Angelo Pio bolognese, ed accademico clementino, e comechè tutte le opere di questo valente Scultore sieno pregiatissime, pare, che questa non voglia cedere a verun' altra. A capo dell' atrio la statua si vede di Benedetto XIV. Pont. Mass. fatta dal medesimo artefice, e in questo luogo si veggono pure pezzi di statue antiche, e molte iscrizioni de' Romani.

## GALLERIE DELLE STATUE.

## CAP. XII.

**D**Al predetto luogo volgendo a sinistra entrali nella sala detta del nudo, che già descrissi nel capo quarto, ove degli studi

di de' Pittori si ragionò, ed al quale mi riferisco. Dopo questa si passa a vedere le statue oltre le sessanta di numero la maggior parte sorpassanti la natural grandezza.

V'erano già quelle che da Roma mandò il Cardinale Ulisse Gozzadini nato a favorire gli studj, e ad onorare i dotti; nè la liberalità di questo chiarissimo Cardinale quì si ristette, come in progresso vedremo, avendo egli di moltissime cose fatto dono all' Instituto. La munificenza però di Benedetto XIV. ne mandò tanta copia, e di tanto pregio, che poco, e forse nulla rimane a bramarfi per compimento di questo studio. Fra queste non mancano l' Ercole, e la Flora de' Farnesi, il Laocoonte di Belvedere; vi sono in somma le più magnifiche di Roma, e le più celebri di Firenze. A queste pochi mesi sono vi fu aggiunta quella del Netunno della nostra pubblica Fonte, opera dell' eccellente Gio: Bologna Fiammingo, e questa può dirsi dono della Reale Accademia Parmense, mentre avendo essa al nostro Senato chiesto, ed ottenuto il permesso di ricavarne una, due formar ne fecero per una quivi lasciarne in segno del grato suo animo.

D 3

Quel-

Quelle pure si veggono di Monsignor Marfigli, e una notomia del Cavallo donata dal celebre Scultor Cornachiini.

Lateralmente sonovi entro un armario elegantemente disposte moltissime teste greche, e busti per la maggior parte donate dal celebre Ercole Lelli da mentovarsi sempre con piena lode.

Dirimpetto al predetto Armario si scorgono appesi al muro bassi rilievi della Colonna Trajana.

Dalli Senatori Presidenti è stato destinato custode, e direttore perpetuo il predetto Ercole Lelli, il quale per circa due mesi continui nella primavera debbe ammaestrare, e diriggere la gioventù alle arti del disegno applicata.

A questo luogo altra stanza succede, che serve agli esercizi dell'architettura quì provvisionalmente trasferiti per evitare il danno che da' lumi cagionar potevasi agli egregj dipinti della sala già da prima a tali esercizi destinata. Si scorgono in questa disposti alcuni modelli d'architettura.

## GALLERIA DELLE PITTURE.

## CAP. XIII.

**D**I questa tanto nobile, e necessaria parte all'Accademia de' Pittori mancava il nostro Istituto; ma gli animi grandi, che sempre meditano il comun bene fanno ben presto accorrere opportunamente al bisogno, e aprendo il campo col loro esempio alla generosità degl' incliti Cittadini fare per se medesimi quello, che niuno avrebbe nè pure ardito pensare. Monsignor Francesco Zambeccari, oltra li generosi doni all' Istituto mandati in addietro, a questa Galleria diede l'essere, che dal predetto luogo nel piccol cortile uscendo a mano sinistra ritrovasi, e glielo diè da par suo. Comprò egli a proprie spese molti quadri, che vengono ad essere un cominciamento della serie delli più celebri professori, che hanno stabilita la scuola bolognese, e li donò all' Istituto. Questa serie comincia dalli Francia da proseguirsi fino ai tempi presenti.

Che se il sangue de' generosi antenati

D 4

ser.

ferpe ancora nelle vene de' nobili, e facoltosi nostri Concittadini, non andrà molto che scorgerassi questa serie compità. Già a quest'ora da un ottimo cittadino è stato un altro quadro mandato in dono, e mi lusingo di veder questo luogo per tal modo dalle altrui donazioni accresciuto, che angusto riesca, e di maggior spazio desideroso.

Sonovi ancora alcune statue, che duplicate essendo, quì per ornamento maggiore sono state disposte.

#### STANZE DELLA DIOTTRICA.

#### CAP. XIV.

**T**Raversando il loggiato che sta sotto la libreria, si entra nella stanza della Diottrica. Questa tutta può dirsi di Benedetto XIV. Pont. Mass.; imperocchè comprò egli dalla famiglia del celebre Gioseffo Campana professore di Diottrica, e d'Optica il copioso capitale molto atto, e composito per l'esercizio di detta facoltà, e tutto mandollo all' Instituto, come cosa molto utile, e rara. A sue spese pure fatti furono i grandi armarj forniti di vetriate che  
ador-

adornano all'intorno la stanza tutta, ed il magnifico apparato di strumenti racchiudono, e difendono.

Sonovi pertanto moltissime forme per lavorar vetri di qualunque sorta, opportune a fabbricar telescopj, e microscopj. Queste sono per la maggior parte triplicate, e di varie grandezze, incominciandosi da una forma di palmi dugento romani, ed arrivandosi fino alle lenti di una linea di Parigi. Nè si fa, che da altri, fuori che dall'antidetto ingegnossimo Campana, nè prima, nè dopo sieno mai state costrutte forme per gli oggettivi di tanta lunghezza. Onde queste possono chiamarsi opere veramente eccellenti, e singolari. Sono inoltre riposti ne' detti armarj tredici oggettivi di somma lunghezza, il maggiore de' quali è di palmi dugentocinque romani, e diceasi quello essere che al famoso Cassini servì per la scoperta de' satelliti di Saturno.

In luogo poi separato, per comodo dell'artefice, sono più torni per lavorare le sopradette forme, e per altri usi, a questo affare però spettanti, fra' quali il più considerabile è uno tutto di metallo fabbr-

bricato dal suddetto Campana per servizio del gran Luigi XIV. Altri strumenti pure vi sono all'esercizio di tal professione acconcissimi.

## STANZE DE' TORNJ.

### CAP. XV.

**I**N questa stanza, che succede alla Diottrica si scorgono in armarij riposti que' molti instrumenti, ed organi, che portati aveva dalla Germania il Marsigli per torrire varj corpi; fra questi alcuni ne sono atti a formare figure. Tutta questa non vulgare suppellettile, elegantissimamente formata, con moltissima diligenza è stata mai sempre custodita, e trattata.

## STANZA DELL'ANTICHITA'.

### CAP. XVI.

**U**Scendo delle già descritte stanze, e verso il gran cortile voltando ritrovasi a sinistra mano la sede dell'antichità.

A render copioso d'antiche suppellettili que-

questo luogo concorfe primieramente il Marfigli, che ne' fuoi viaggi raccolse quanto più potè di questo genere. Molte ancora dal Museo Cospiano furono quì trasferite. La liberalità però di Benedetto XIV. lo rese sì ricco, e dovizioso, che ora è in istato di recare studioso, e sorprendente trattenimento a qualunque indagatore di antiche cose.

Pendono affisse ai muri della camera molte tavolette nelle quali sono elegantemente disposti diversi strumenti spettanti alla Religione, all' arte militare, ed agli usi domestici degli Antichi.

Si scorgono pure vasi grandi etruschi, che ben degni sono della pubblica luce; molti antichi voti, lucerne sepolcrali, urne etrusche con bassi rilievi, urne romane con parerghi funebri, busti, e frammenti di marmo, o per l'artificio, o per l'erudizione eccellenti.

Dirimpetto alla porta in un grande armario vi sono in gran numero Idoli, e Sigilli egiziani, greci, etruschi, e romani, come anche molti instrumenti sacrificali, e non poche patere, fra le quali merita d'essere principalmente notata la celebre  
Cof.

Cospiana rappresentante la nascita di Minerva, che nelle più rinomate raccolte d' antichità tiene il primo luogo.

Degna è pure di singolare ammirazione un' armilla d' oro ritrovata anni sono casualmente nel fiume Reno, e dalla pubblica liberalità per questo luogo acquistata; questa, per quanto si crede, nel genere d' antiche armille è unica, e singolare.

Bella serie di antiche medaglie sta rinchiusa in quattro scrigni di sceltissimo legno ornati di bronzi dorati. Ve ne sono varie dei Re di Macedonia, d' Egitto, della Siria, e de' Parti, molte di Città greche, e di quella parte d' Italia, che chiamossi Magna Grecia. Pregevole oltremodo, e degna di ammirazione si è ancora l' insigne raccolta di antiche medaglie siciliane d' argento ottimamente conservate, ed elegantissime; queste sono racchiuse in uno de' predetti armarij in gran numero, e in esse si ammira la perizia, e l' eccellenza nel disegno de' Siciliani, e vasto campo si apre agli eruditi di ponderazioni, e ricerche. V' è ancora in essi scrigni una copiosa serie di medaglie imperiali, latine, greche, ed egiziane di bronzo. Tengono il primo  
luo-

luogo i medaglioni, indi i cotornati, poscia le medaglie di prima, seconda, e terza grandezza. Molte ve ne sono perfettamente belle, e conservate a meraviglia; molte di gran pregio per i rari rovescii, che portano, e qualche numero di non più pubblicate.

De' due studioli piccoli uno contiene medaglie di Famiglie consolari, l'altro una raccolta di medaglie di cittadini illustri radunata con incomparabil' amore dal sempre grande nostro Pontefice Benedetto XIV.

Non sono mancati altri generosi cittadini, che a questo luogo molte antiche cose non abbiano mandate in dono.

La munificenza dell' Eccelso nostro Reggimento vi mandò la raccolta di medaglie alla nostra Città appartenenti, ch' egli ebbe per legato dal già Senatore Niccola Spada. Finalmente da' Padri Domenicani si ebbe un riguardevole monumento d' antichità; questo si è un pozzale, o sia pila di pozzo, ritrovato anni sono in un loro podere nel comune di Macaretolo nostro territorio; attorno a questo si legge la seguente iscrizione:

APOL-

APOLLINI . GENIOQVE AVGVSTI . CAESARIS  
 L . APVSVLENVS . L . L . EROS . MAGISTE R .  
 PVTEVM . PVTEAL . LAVRVS SACAVM  
 D . P . S .

Molto lustro, e dovizia ha recato a questo luogo il legato del prelodato Giacomo Bartolommeo Beccari, per cui viene arricchito di tutte le medaglie del S. Urbein, fra le quali avvi la serie de' Duchi di Lorena, ed altre molte dello stesso autore rappresentanti l'effigie d' uomini illustri. In oltre vi sono non poche medaglie d'oro, e d'argento antiche imperiali, come pure altre d'altro metallo più basso tutte d'Uomini illustri, e però degne d'aver luogo in questa celebre stanza, che per tale accrescimento può farsi lieta vedere, ed ammirare.

Molte altre cose tralascio per non diffondermi troppo, e che potranno facilmente da qualunque diligente osservatore notarsi, ed ammirarsi.

Dirimpetto alla porta dell'Antichità si ritrova la scala, che alla Biblioteca conduce, della quale parleremo a suo luogo; traversiamo ora il gran cortile, ed ascendiamo le magnifiche scale.

SA-

## SALA SUPERIORE.

## CAP. XVII.

**G**Iunti alla superior loggia a mano sinistra rivolti, entrasi nella gran sala, ove scorgesi un bellissimo musaico esprimente Benedetto XIV. Pont. Mass. assiso in trono, e fatto della natural grandezza, e così al vivo rappresentato, che sembra contrastare col vero. Questo mandò il suddetto Sommo Pontefice in dono all' Instituto, ma per la lunghezza del viaggio, e per la sua gran mole giunse a Bologna mal concio, e fesso in quattro parti; a tale sventura però provvide con tanta diligenza, et industria Ercole Lelli ingegnosiſſimo professor di Bologna, di cui faremo altre volte più chiara menzione, che non fu più da dolersi degli sconcj seguiti, perciocchè messorfi a raggiustare il musaico, lo fece con tanta perfezione, che non è chi possa scoprire i luoghi, ove egli pose la sua mirabil mano.

STAN.

## STANZE DELLA FISICA.

## CAP. XVIII.

**L**A porta, che all' ingresso della sala posta è a sinistra, apre l' adito alla Fisica, gl' instrumenti della quale tutti furono fin da principio in due stanze distribuiti. Nella prima riposte furono varie calamite di grandezza, e forza diversa, (quantunque queste poscia in una terza piccola interiore stanza si trasferissero, a mio credere, perchè fossero in luogo più sicuro) oltre queste, alcune bilance, lenti non poche, nè vulgari, sceltissimi microscopj, et altri passatempi dell' ottica, e in oltre una macchina pneumatica d'insigne grandezza, e perfezione. Nell' altra stanza v'erano termometri, e barometri d' ogni genere. A queste cose poscia i Senatori presidenti all' Istituto aggiunsero una tavola di legno, a cui è annessa un' altra macchina pneumatica minore della prima quanto alla mole, ma per l' uso più spedita, e più comoda; e di più accrebbero altre strutture, e macchine al sommo atte a dimostrare quel:

quelle cose tutte, che da' meccanici sogliono insegnarsi. Tutte queste fatte furono da Francesco Vittuari Sacerdote bolognese, chiaro artefice di fisica, ed eccellente lavoratore.

La Fisica però a' dì nostri non sembra solo accresciuta, e ristaurata, ma piuttosto nuovamente fondata, tanto s'è ella ampliata per la liberalità di Benedetto XIV. Pont. Mass. La cosa adunque dee ripetersi più d'alto, e scoprirsi le cagioni.

A tutti è nota una certa opinione, che divulgata prima, et abbracciata da' forestieri, s'è poi anche introdotta fra gl'italiani, per cui credesi dover tutta la filosofia ridursi alla fisica; non già che apertamente disprezzino la dialettica, e quella parte che spetta a' costumi, e che tutta nel pensiero consiste; ma perchè così alla fisica si appigliano, e quell'una insegnano, e predicano, che ben mostrano di disprezzare le altre parti tutte, ed allontanano la fisica stessa da ogni sottigliezza, nè la lasciano andar più oltre di quel, che possano avanzarsi gli esperimenti. Hanno pertanto un certo corso istituito di esperimenti.

E

rimen-

rimenti, e chi questo corso abbia fatto  
 pensano esser filosofo. E questi hanno sta-  
 bilito un certo modo, e numero di mac-  
 chine, nelle quali credono tutta la filoso-  
 fia contenersi. Non dovea l' Instituto esser  
 mancante di questi ordigni, imperocchè,  
 quantunque in essi non si convenga ogni  
 cosa (che che molti ne dicano) pure ha  
 in loro qualche speranza di non lieve pro-  
 fitto. Nè in vero può essere alcuna cosa  
 più accomodata alla natura, et al fine dell'  
 Instituto, nè più utile a promuovere le  
 volgari arti, che quella cognizione, la qual  
 s'acquista co' sensi, e con l'esperienze. A-  
 vea ciò per la sua singolar sapienza cono-  
 sciuto Prospero Lambertini fin d'allora che  
 Arcivescovo risedeva in Bologna, e ricol-  
 mato avea l' Instituto di moltissimi benefi-  
 zj. Lo stesso fatto poscia Pontefice Massi-  
 mo rivolse principalmente l'animo alla fi-  
 sica, e volle di quelle cose tutte fornirla,  
 che necessarie fossero a terminare un corso  
 d'esperimenti. D'ordine pertanto del Pon-  
 tefice scritto fu al chiarissimo Pietro van  
 Musschenbroek Professore fisico nell' Uni-  
 versità di Leyden olandese perchè costrui-  
 re facesse gl' instrumenti tutti, e le mac-  
 chi-

chine, con le quali Gravefand filosofo di gran nome abbracciò tutta la fisica; ne commise egli la costruzione al proprio suo fratello Giovanni artefice diligentissimo, e famosissimo, che con ogni studio, ed arte il tutto perfezionò; indi trasferite furono le dette cose in Italia, e per massima liberalità del Pontefice nel bolognese Istituto riposte. Di queste cose accresciuta la fisica, fu poscia più splendida, ed adorna. Ma dichiariamo omai gli strumenti stessi, e le macchine.

Passando adunque dalla sala alla fisica, la prima stanza resta assegnata agli esercizi della medesima. In essa evvi una tavola con macchina pneumatica orizzontale, alla qual tavola portansi gl'istrumenti secondo le occorrenze degli esperimenti da farsi. Vi è pure un famoso orologio donato da Gian-Lodovico Quadri cittadino amatissimo delle belle arti, che, oltre a questo dono, altre cose lasciò pure per testamento all'Istituto, come a suo luogo dirassi. Vi è pure una macchina pneumatica doppia di fattura olandese.

La seconda stanza è tutta d'armarj ornata. Ne' primi due, che a destra, ed a

sinistra ritrovansi di chi entra, vi sono moltissimi tubi di cristallo d'Olanda di varie figure, e grandezze, che tutti servono alla macchina pneumatica. In quello che dirimpetto alla finestra ritrovasi si scorge la coclea d'Archimede, un orologio, che ha il moto regolato da un piano inclinato; un altro volgarmente chiamato moto perpetuo; una macchina per conoscere la forza de' cunei. Vi sono ancora varie macchine di statica, e di meccanica; vette di qualità diverse, e non poche macchine per misurare le cadute de' corpi per li piani inclinati, e per le cicloidi.

Nell'altro, che all'ingresso sta in faccia si veggono rinchiusse le macchine, che appartengono all'ottica, diottrica, e catottrica; specchj ustorj di cristallo, e di metallo, altro pure piano di riflessione di metallo; varie lenti di diverse qualità, e grandezze; prismi ancora di cristallo di monte, d'Olanda, di Venezia; lanterne magiche, e microscopj di gran merito, e pregio. Nell'ultimo dalla parte della finestra vi sono molti strumenti inservienti alla macchina pneumatica, chiavi, emisferi, e diverse altre macchinette, emboli, e macchine compressorie.

La

La terza camera, che segue, è assegnata al Newton, cioè alla luce. Imperocchè tutto è accomodato a fare quegli esperimenti, che fece nella luce quel filosofo grandissimo. Evvi il foro fatto a mezzo giorno, da cui ricever si può un sottilissimo raggio di sole nella stanza, da distraersi in molti, e varj col beneficio de' prismi. Sonovi anche tele oscure, e nere, che facilmente dietro le pareti, e pel soffitto stendendosi, atte sono a produrre quanta oscurità si vuole, e quanta gli esperimenti richieggono. Nelle pareti a mano destra dell'ingresso si vedono segnati due circoli, ne' quali alcuni fili di ferro, e strumentelli si scorgono, che servono per osservare, che li corpi da un dato luogo partendosi, percorrono in un istesso tempo per diversi spazj, e corde. Dalle dette pareti pendono ancora alquanti quadretti, ne' quali dipinti vi sono e disegnati varj fenomeni, e vedute.

A questa camera sta dirimpetto un piccolo camerino, ove trasferite furono le calamite. E in fatti nell'armario, che sta in faccia si vede un pezzo di calamita sostenente una sfera ben grande di metallo; ve

ne sono pure altri pezzi, e si scorge ancora il declinatorio dell' altra volta mentovato Quadri per pigliare la declinazione dell' ago calamitato. Ne' due armadij a sinistra vi stanno riposti altri pezzi di calamita di qualità assai buona. In quello a destra vi sono diversi fosfori di mercurio.

Dalla terza camera si passa alla quarta, entrando nella quale si scopre nell' armadio posto a mano sinistra la macchina elettrica fornita di diversi globi; il quadro magico del Franklin; diverse altre macchine elettriche; il pirometro dell' Abbate Nolet; alcuni termometri di Olanda; una macchina pure di metallo fornita di varie palle d'avorio per misurare la forza delle percussioni; un' altra ancora del Musschenbroek con suoi fornimenti per osservare la forza de' corpi solidi, e molli; per ultimo altra macchina per osservare le forze centrali, ed una tromba parlante. Rimpetto alle finestre vi sono varie macchine idrauliche; la macchina di Monsieur Papin; barometri, e termometri esquisitissimi, e una bilancia di tale esattezza, che dimostra la centesima parte di un grano. Nell' altro armadio vicino alle finestre evvi una macchina per  
mo-

mostrare le diverse oscillazioni de' pendoli ne' fluidi; varie canne di cristallo piene di mercurio per dimostrare le diverse attrazioni, e ripulsioni del cristallo di diverso diametro, e qualità; fra le due finestre vi sono due fonti, uno pneumatico, l'altro compressorio, ed una macchina idraulica, che serve per dimostrare la diversa velocità de' fluidi.

In mezzo della camera evvi una macchina pneumatica verticale fornita di due globi d'insigne grandezza e perfezione.

A queste stanze pure si è rivolto l'amore del Beccari lasciandogli in dono una Lente convessa di diametro circa nove pollici, e un Microscopio del Malpighi di molto pregio.

#### STANZA DELLA NOTOMÍA.

#### CAP. XIX.

**D**Alla Fisica alla stanza giugnesi della Notomía, la quale tutta è dono di Benedetto XIV. Pont. Mass. E in verità abbracciando l'Instituto tutte quasi le arti, e facoltà, che fioriscono specialmente in

questi tempi, lo studio solo pareva mancargli della Notomia.

Ordinò pertanto il sopradDETTO liberalissimo Pontefice, che preparata fosse nell' Istituto una stanza a questa facoltà tanto nobile, e necessaria, e questa le fu assegnata presso la fisica. Ella è ornata di elegantissimi armarj muniti di chiarissimi cristalli, quali veramente alla magnificenza convengono del donatore, ed all' eccellenza dell' opere, che in se racchiudono.

Ordinò pure, che il valorosissimo Ercole Lelli dovesse di materia molle, e durevole formar modelli dell' ossa, de' muscoli, e di tutte le altre parti, che massimamente son necessarie a conoscersi, facendo prece-  
re a tutta questa serie di modelli statue intere rappresentanti sì l' uomo come la donna. Nè potea meglio che a questo ingegnossimo uomo imporsi un così difficile, e dilicato lavoro, perciocchè egli fin da' primi anni aspirando a divenir pittore, e quanto più eccellente si potesse, s' elesse per direttore Giam-Pietro Zanotti, che l' abilità sua singolare scorgendo, lo indusse a certi studj per lo fine propostosi necessarij, e principalmente a quello della no-  
to-

tomía, e di questa tanto s'accese, che dinudando della lor pelle cadaveri, ed aprendoli, e profondandosi anche nella ricerca delle interne parti, notomista più che eccellente divenne, e sciente perfettissimo delle progressioni de' muscoli, e come in qualunque parte, secondo i varj scorci, rilevinfi in fuori, o si ritraggano dentro, e si abbassino; e per nulla dimenticarsi, stabili d'imitare, e formare il tutto di cera. Per la qual cagione facevasi a lui gran concorso di molti, parte studiosi della pittura, parte ancora anatomici, che il nuovo bellissimo studio ammiravano. Fornito egli di questa scienza, alla scultura si volse e formò di creta molte membra dell'uomo di grandezza al naturale, così belle, e così eleganti, che pareva volessero l'eccellenza degli antichi emulare.

Ma omai è tempo che le opere descriviamo al nostro Istituto appartenenti. Due statue primieramente ha egli fatte, che nudi rappresentano uomo, e donna per modo che i muscoli vicini alla cute così in esse possono ravvisarsi, come ne' vivi. Altre quattro pure ne ha aggiunte, nelle quali, in primo luogo dà a divedere  
ciò,

ciò, che si scopre detratta la pelle, poi quello, che detratti altri, ed altri muscoli, fin che giungasi alle ossa.

A dimostrare poi l'ordine tutto dell'ossa due scheletri ha formato l'uno virile, di donna l'altro, affinchè conoscafi quanto poco fra loro differiscano; e in oltre uno scheletro d'un tenerissimo feto umano.

Ha egli poscia distribuiti in trenta tavole separatamente i muscoli di certe parti, dell'occhio, dell'orecchio, della laringe, e della faringe, e quelli, che spettano agli uffizj della generazione. Per ultimo ha formate distintamente le ossa tutte, e le membrane, che a queste sono congiunte, nè i condotti vi mancano del sangue, nè i nervi, nè le glandule, nè le cartilagini alle commissure spettanti. Sonovi ancora molte ossa spezzate per dare a divedere le loro spugnose estremità, i loro seni interiori, e la midolla; e tutte queste cose in venti tavole sono elegantemente, e con ordine rappresentate.

Il tutto ha egli formato secondo la naturale grandezza di cera, per la maggior parte mescolata con altre materie, e tale, che, e per la forma, e pel colore, pare  
che

che contender possa con la natura, e durare lunghissimo tempo; onde l' Instituto di Bologna ora veramente vantar si può di avere un' opera in questo genere eccellentissima.

A questa stanza sono state trasferite moltissime parti tolte da' corpi umani, e con somma diligenza divise, e conservate, delle quali Antonio Valsalva, Anatomico fra quanti ne sono stati a' dì nostri chiarissimo, quando viveva ornata si avea una stanza. Gli eredi tutte queste trasferirono all' Instituto, e riposte furono in un piccolo luogo nella torre sotto la casa dell' Astronomo.

#### STANZA DELLA STORIA NATURALE.

#### CAP. XX.

**D**Alla Notomia entrasi nella camera, che alle adunanze è destinata degli Accademici delle scienze, e per di quà, subito ritorniamo nella sala maggiore; nella quale chi entra per questa parte procedendo oltre, incontra il luogo dell' Istoria naturale. Questo luogo ora è diviso in cinque camere. Prima però si entra in un pic-

piccolo atrio , che alle prime due stanze conduce , e in esso a mano destra evvi un armario con molta eleganza formato , e con arme Pontificie di Benedetto XIV. distinto , perchè quanto in esso racchiudesi è quasi tutto dono dello stesso Sommo Pontefice. Vi sono balzuari orientali , ed altri di rara grandezza ; pezzi insigni di miniere d'argento e d'oro , fra questi uno evvene purissimo , e ricchissimo , dagli Spagnuoli detto pepita d'oro del peso oltre le quattro libbre , ed è di oro totalmente puro , che appena può crederfi , che tale sia stato tratto dalle viscere della terra . Si vede ancora un bellissimo ventre d'ametisto di forma quasi rotonda , nella di cui cavità si scorgono purissimi ingemmamenti di detta gioja . In oltre vi si conservano grandi pissidi , e tazze di cristallo di monte , diaspri , et agate ornate con preziosi metalli , et arricchite con diamanti , et altre pietre fine , e per ultimo vi si ammira una bellissima tazza bislunga a somiglianza di navicella , e fatta di corno di rinoceronte , a cui vi sono due manichi esprimenti a maraviglia la forma di due vipere , che in luogo degli occhi hanno diamanti , il  
pie-

piede pure della tazza è di diamanti ornato. Onde chiaro apparisce quanto in questa abbiano la natura, e l'arte fra loro gareggiato.

Dal detto atrio entraſi volgendo a ſiniſtra nella prima camera, ove veggonſi gli alabaſtri, marmi, et altre pietre marmoree. Circa l'anno 1736 il Duca di Maſſa, e di Carrara, per l'amore, ch' ebbe ſempre alle buone lettere, quivi trasferì trenta pezzi di ſceltiſſimi marmi di eguale grandezza, e pulitiſſimi; a' quali altri aſſai molti, e non meno inſigni ne aggiunſe nell' anno 1740 la liberalità de' Montecuccoli. Queſti marmi da principio all' Iſtituto mancavano per aumentare la ſerie di quelle pietre, che in eſſe già conſervanſi, e che ſi è indi poi reſa più ricca, ed abbondante. Vi ſono in oltre diaſpri, agate, pietre ſilicee, e ſimili, e fra queſte particolarmente in elegante, e ricco ſcrigno, dono pure di Benedetto XIV., un' ampia ſerie di agate, diaſpri, e marmi fini della Sicilia. Finalmente in due armarj diſeſi con vetri ſi conſervano le gemme tutte in ſerie, et altre pietre fine, e prezioſe con abbondante raccolta di criſtalli di monte.

Ri-

Ripassandosi nell' atrio entrafi nella seconda camera, che contiene varie terre utilissime alla medicina, ed alle arti; ambre diverse, dono del dottissimo Cardinale Gio: Antonio Davia, molti fuccini, fra' quali un pezzo d'insigne grandezza, et altri fossili; bitumi d'ogni genere; un'abbondante raccolta di sali fossili, e di concrezioni tartaree, le quali dagli Storici naturali diconsi stalattiti. Indi talchi, amianti, ophiti, galattiti, et altre pietre apire. A queste succedono seleniti, gessi, molte pietre calcarie, che non ricevono pulimento, corpi arenosi, et arene varie; in oltre li semimetalli, e quanto ad essi, e a' metalli è affine, e per ultimo gli stessi metalli: piombo, stagno, ferro, rame, argento, oro, ciascuno incluso nelle sue miniere, e qui possono dirsi raunati gli esemplari di quasi tutte le cognite metaliche miniere, le quali cose tutte con vetri acconciamente congiunte sono coperte, e sopra dorate tavole collocate, e rettamente distribuite, essendo ascritto a ciascheduna il suo nome. Nell'angolo vicino alla porta v' ha uno stipò dorato, e chiuso con vetri, nel quale tutti i metalli, e minerali congregansi, che scavansi

vanfi nella Sassonia. Quella raccolta ha moltissimo di erudizione, ed è bella a vedersi, e pulita; giacchè tutte le cose sono fra se così legate, e congiunte, che un monte vagamente dimostrano, e nella cima Cristo confitto in croce. La croce stessa, perchè fosse più riguardevole, è fatta d'argento egregiamente dorato. Questo regalo ebbe una volta il Marfigli da Federico Augusto Elettore di Sassonia, che poscia in Polonia conseguì la corona reale. Sotto la finestra è un insigne miniera di ferro, dono dell'amplissimo Cardinale Francesco Aquaviva, il quale così di questo, come ancora di altri doni con ogni sollecitudine ornò l'Istituto, ed accrebbe. Altri tre minerali mandò in dono Benedetto XIV. Pont. Mass. che rappresentano una figura piramidale, e sopra gli armari si veggono collocati. La porta dirimpetto all'entrata di questa stanza conduce all'atrio della libreria, della quale parleremo al Capo XXIII.

La terza camera tutta a' vegetabili è destinata. Stanno disposti in diversi armari funghi di natura lignea, e coriacei, detti agarici, rare radici, e cortecce per la maggior parte all'arte medica giovevolissime; legni

legni peregrini alla medicina, e alle arti utilissimi; gomme, gomme resine, e resine varie, e moltissime; succhi, concreti, e sali vegetabili; diverse foglie di piante estranee, frutti d'arbori, e semi esotici, che, o dall'uso de' medici sono approvati, o la loro forma, e bellezza rende pregevoli; si scorge in seguito un'ampia raccolta di sementi, ciascuna in vaso di vetro inclusa, e col proprio nome distinta; e finalmente in armario a parte li fossili, ed impetramenti, che a' vegetabili appartengono, cioè legni petrificati, foglie di piante racchiuse in pietre, e simili; di più que' fossili, ed impetramenti di quelle produzioni, che altra volta dicevanfi piante marine, come coralli, madrepore, stellarie, ma che ora meglio esaminate, sono dagli stocici naturali al regno animale assegnate.

Nella quarta camera sono collocati quattro armarij, nel primo de' quali vi sono gli alcionii, e spugne. Nel secondo un'ampia raccolta di chieratositi in genere, e specie vagamente diversi. Nel terzo una nobilissima, e ricca raccolta di coralli commodissima per dare a conoscere non solamente le loro varietà, e gradi di colori,  
ma

ma anche molte assai rare accidentalità degne di essere osservate. Nell'ultimo una copiosissima serie di cerebriti, madrepori, ed altri litofiti. Sotto detti armarij in iscrigni orizzontali sono le coralline, e le piante marine molli, cioè li fuchi in lunga serie disposti. In somma talmente ricca è questa camera, e doviziosa in questo genere, che poco restale a desiderare per compimento.

Da questa, ripassando la terza, alla quinta si giugne tutta al regno animale assegnata. Sonovi in primo luogo varj antichissimi cadaveri dagli Egiziani imbalsamati, e, come fu in uso di quelle genti, all' eternità consecrati. Alcuni di questi cadaveri erano di ragione de' due in addietro accennati Musei, siccome pure molte altre cose in questa camera conservate; altri furono dono di Benedetto XIV. Ma passiamo agli armarij: nel primo si conservano alcuni rari quadrupedi, scheletri, e parti a quadrupedi appartenenti, e fra queste una nobile, e copiosa serie di pietre belzuarie. Altro armario viene occupato dalle balene, cioè dalle più curiose parti delle medesime; e fra queste vedesi

F

una

una grande mandibola armata co' suoi denti del fisltere, e sopra lo stesso armario è situata una delle coste di una grande balena, che pare si avvicinasse alle spiagge di Pisa, mare ad essa totalmente straniero, per arricchire di se il nostro Istituto, mentre avutasi dal Marchese Sigismondo Malvezzi, egli a questo luogo donolla. Succedono li volatili, ova, e nidi di essi, fra' quali molti assai rari dell' Indie, e dell' America; indi un' esquisita raccolta, provveduta in gran parte dal celebre Olandese Alberto Seba, di serpi, rettili, et amfibii. V' è pure una assai grande testuggine coriacea, dono di Benedetto XIV. Di più una raccolta di pesci, massimamente stranieri. Dentro scrigni orizzontali poscia si scorge un' abbondante serie d' insetti, farfalle, a' quali succedono li testacei, e crustacei. Finalmente in due armari separati vi sono moltissimi fossili, et impetramenti procedenti dal regno animale.

Di tanta, e così varia suppellettile della natura, eccettuatane quella spettante alli due già nominati Musei, ed alcune altre cose acquistate da Lelio Trionfetti, e Giuseppe Monti professori della storia natura-

turale, l' Instituto si riconosce debitore per la massima parte al Marfigli sì per quella prima gloriosissima donazione, che per le altre, che poscia seguirono.

STANZE DELLA GEOGRAFIA, E DELLA  
NAUTICA.

CAP. XXI.

**U** Scendo dell' ultima camera della Storia naturale si ritorna nell' atrio superiore, pel quale a sinistra camminando, passate le scale a mano destra, ritrovasi la sede della Geografia, e della Nautica.

Nell' anno 1724 furono nell' Instituto introdotte queste due discipline molto eccellenti. La causa di tale introduzione fu questa: Marco Sbaraglia, uomo onesto, e liberale, propinquo di Girolamo Sbaraglia medico chiarissimo, da cui ricevuto avea l' eredità, e il cognome, era assai ricco, e per cortesia, e facoltà valea moltissimo. Cosa niuna però avea egli più a cuore, che di usare con somma liberalità delle ricchezze, delle quali abbondava. Per fare adunque cosa grata a' suoi cit-

tadini, tanto de' beni suoi determinò rinunziare al Senato, quanto fosse più che bastante allo stipendio d' un Professore, con patto, che fosse questi di Geografia, e di Nautica. E perchè tal cosa non fosse di alcuna spesa alla città, si esibì di provvedere egli sì le tavole geografiche, come i libri, e gli strumenti quanti necessarij ne fossero a tale affare, se il luogo gli fosse stato nell' Istituto assegnato. Approvò il Senato l' egregia volontà dell' ottimo cittadino, ed alle sue brame compiutamente soddisfece. Il luogo assegnatogli veniva ad essere sopra la stanza del nudo. Quivi trasferì lo Sbaraglia globi, tavole, compassi, e quanti modelli, e libri, ad insegnare le due facoltà accennate, parvero necessarij. A tutto ciò aggiunse armarij bellissimi, e tavole fatte con arte somma in guisa, che nulla mancasse nè all' uso, nè alla bellezza. Finalmente assegnò uno stipendio assai ampio al Professore delle dette arti. Ciò fece fin da principio.

Dopo ciò sembrarono la Geografia, e l' arte Nautica dell' altrui liberalità non esser più bisognose. Alcuni però vi aggiunsero modelli bellissimi di navigli, per li qua-

li quali più comodamente i precetti della Nautica spiegar si poteffero. Lo Sbaraglia ancora altre cose aggiunse, ed altre, niun fine alla sua liberalità mai ponendo. Laonde non cessò mai di cercare altri libri, e di procurare instrumenti più comodi, che non prendo a nominare, perchè non intendo di formare un catalogo. Bensì è da notarsi quella donazione, che egli poi fece, e che tutte le altre contiene.

E' dunque da saperfi, che le donazioni, ch'egli fece da prima all' Instituto, erano per se stesse fermissime, ma pure erano tali, che aspettavano la morte di lui per divenir più sicure. Il che a lui era molesto; sapendosi quanto questo genere di donazioni sia soggetto alle cavillazioni de' Legisti, e alle sottigliezze de' Giudici. In oltre non voleva egli che cosa alcuna si aspettasse dalla sua morte, nè comparire più liberale morendo di quello, che fosse stato essendo vivo. Determinò pertanto di abbracciare con una donazione tutto ciò, che dato avea all' Instituto, ed a questa tanto peso aggiungere, quanto aver ne potesse una donazione fra' vivi, per non lasciare dopo di se alcuna occasione di litigio. La cosa fu

stabilita, e condotta ad effetto nel 1744.

Perchè però queste sole facoltà forse non aveano peranche sensibilmente goduti gli effetti della magnanima liberalità di Benedetto XIV, le distinse nell'anno 1751 con un pregevolissimo dono; questo si fu un bellissimo Vascello di registro di nuova costruzione portante ottanta canoni elegantemente formato in piccolo, e fornito a dovizia di tutti gli arredi a tali macchine competenti.

#### STANZE DELL' ARTE MILITARE.

#### CAP. XXII.

**D**Alle predette stanze ritornando nell' atrio; e pochi passi a destra avanzando entrai nella regione dell' Arte Militare. Ivi si scorgono appesi alle mura modelli varj, co' quali tutte le fogge rappresentansi di munir fortezze, così che niuno precetto fiavi in questa disciplina, nè degli antichi, nè de' moderni, che subito non cada sotto degli occhi. Nel mezzo v'è una tavola di legno ottimamente rappresentante l'assedio d'una fortezza, così che

sì che niuna cosa sembra potere più da vicino al vero accostarsi; imperocchè nè il campo de' soldati assediati, nè le fosse, nè i baloardi, nè i luoghi mancanvi delle artiglierie, nè le scavazioni molte, e varie, con le quali stringer si soglion d'assedio, ed angustiarsi le piazze. E le predette cose tutte con leggieri, e minuti legni così sono connesse, che levato questo, o quello, le mine appariscono, e le altre scavazioni, e tutte le occulte trame de' guerreggianti quasi a dito possono dimostrarfi.

Lateralmente in quattro tavole vi sono quattro modelli, due rappresentanti due sistemi di fortificare di Herbort, un altro dimostra un metodo di fortificare di Azem, il quarto esprime un attacco secondo le regole del Marefciallo Vauban. Tutte le parti degli accennati modelli sono fatte di legno con tanto comodo, e grandezza, che nulla di tutto ciò, che dall'autore prescritto viene, possa restare occulto; ed essendovi altri modelli ancora di difese nella stessa stanza nuovi, e varj, che molti moderni vi hanno trasferiti, facilissimo è l'imparar quivi quanto gli uni sieno differenti dagli altri,

e ciò che è più pregevole in ciascheduno.

Si tace il donatore de' suddetti modelli perchè pare, che a lui così piaccia, e l'onore di ubbidirlo prevale a quello, che all'Istituto ne verrebbe dal palesarlo.

Nell'altra stanza si scorgono due armature antiche, l'una da guerra, e l'altra da giostra, e molti trofei asiatici, aste, ed archibusi legati insieme, framezzati da archi, e frecce, con turcassi di forma et uso barbarico, spade, mazze, coltelli moltissimi fatti a perfezione, ne quali specialmente scorge si l'antico modo di guerreggiare, molti archibusi ancora, ed altre arme, alle quali cose si aggiunsero molti archi, ed arme da lanciarsi, ed alcune balestre, non però di quelle incendiarie, che usano in questi tempi; una contuttociò ve n'è incendiaria, la cui forma è singolare, e questa nè pure secondo l'uso, poichè tutta consta di anelli gli uni negli altri con eccellente lavoro inseriti così, che in poca cosa non poca industria apparisca. Un'arme ancora si scorge ad uso piuttosto di ficario, che di soldato: ella è fatta a foggia di chiave, e getta con moltissima forza un mucchio di aghi, o una freccia.

cia. Riuscì di averla al Professore di questa facoltà da certuno, e fu ben fatto, che quì la riponesse, ove ad altro non fervirà, che a fare ammirare l'invenzione diabolica di chi fabbricolla. Sotto questi sono collocate le forme delle artiglierie, et armi d'ogni genere, e poste sovra tavole di legno presso i muri; artiglierie, ed armi certamente piccole se la mole riguardasi, ma però fatte con le regole, e con le debite proporzioni. A tutto questo finalmente si aggiunsero antichi pifferi, e trombe, e corni, co' quali instrumenti accender solevasi il furor militare.

Un atto generosissimo, e tanto all' Istituto glorioso debbo quì per ultimo riferire, perchè argomento validissimo a dimostrare in quanta estimazione sia egli giunto presso ancor gli stranieri.

Il Commendatore Fra Francesco Saverio Marefciallo Marulli Patrizio Barlettano, che da molti anni in questa nostra Città dimorava, venuto a morte, nella notte antecedente i 20 Agosto dell'anno 1751, lasciò i suoi beni posti nello stato Pontificio all'Istituto delle scienze di Bologna in caso di estinzione di tutte le linee tan-  
to

to maschili, che femminili della sua casa alla maniera che furono da lui nel suo testamento contemplate, e chiamate; commettendone allora l'amministrazione a' Senatori Presidenti dell' Istituto, alla prudenza de' quali rimise pure l'impiegarne le rendite, solo suggerendo loro, che adempirebbono il presente suo desiderio se particolarmente impiegate fossero per comodo delle scienze, che riguardano la facoltà militare. Tanto possono in animo ben nato le cose introdotte a comun lustro, e vantaggio. Egli è ben da bramarfi che tardi moltissimo a pervenire all' Istituto questa per altro pingue eredità, mentre l'elidere in Bologna questo nobilissimo casato, non che a eguale, ma a maggior decoro, ed innalzamento può essere del nostro Istituto.

Da questo luogo appena entrati di nuovo nell'atrio evvi a mano destra una porta, che alla Libreria condur potrebbe, ma fia meglio discendere le scale; e il maggior cortile trapassando, a sinistra mano ritroveremo la scala, che a lei più frequentemente conduce.

**DEL-**

## DELLA LIBRERIA.

## CAP. XXIII.

**N**ON essendo capace l' antica Libreria di contener tanti libri, quanti all' Istituto da più parti si aggiunsero; nell' anno 1741 una ben vasta cominciò a fabbricare, che nel 1744 fu terminata.

Fuorono poscia lavorate bellissime scanse di legno di noce, le quali con molta diligenza, ed eleganza formate sono non solamente di uso, ma anche di ornamento.

Ultimamente fu aggiunto un atrio colla scala, la quale dal cortile, come già dissi, al piano conduce della Biblioteca per dare libero, e pubblico accesso alla medesima, senza passare per l'altre stanze dell' Istituto a comodo di chi vuole studiarvi. Per tal fine detta Biblioteca sta aperta più ore della mattina ogni giorno, a riserva delle Feste di Precetto, e de' Mercoledì.

Ne' muri della scala, e della stanza in capo alla medesima sono incastrate varie antiche iscrizioni. Quindi si entra nell' atrio della Biblioteca, al quale servono di  
orna-

ornamento i ritratti de' benefattori non meno della Libreria, che dell' Istituto. In faccia all' ingresso dell' atrio si è già collocato il Busto del Generale Conte Luigi Ferdinando Marsigli primo Fondatore dell' Istituto, che dovevasi fare in bianco marmo di Carrara dal celebre Scultore, e Pittore Ercole Lelli, ma questo essendo morto, è stato scolpito con somma diligenza, ed arte dalli valorosi Scultori Ottavio, e Nicola Fratelli Toselli. Sopra la porta della Biblioteca si vede appeso il ritratto di Papa Bened. XIV con l' iscrizione sotto *Amplificatori Maximo*; ed in faccia altro simile ritratto del Cardinale Filippo Monti; a questi fanno corona altri molti ritratti.

Quindi si entra nella grande Biblioteca, alla quale fanno prospetto sopra un ampio fenestrone l' arme, e la memoria del predetto Papa; parimenti sopra la porta nella facciata interiore sono collocate l' Arme, e la Memoria del Cardinale mentovato.

Questa prima Libreria contiene solamente i libri biblici, teologici, giuristi, e di storia ecclesiastica, e profana. In cima alle pilastrate delle scansie sono disposti i busti di varj Autori classici in ogni facoltà.

A ma-

A mano destra in capo a questa Biblioteca si entra per una porta in una camera quadra, la quale contiene quattro armari chiusi, dentro i quali si custodiscono codici manuscritti. I muri di questa camera sono ornati di ritratti di diversi uomini illustri nelle scienze. Conduce questa camera a due lunghe gallerie, l'una in faccia alla porta d'ingresso, l'altra a mano destra.

La prima galleria contiene libri di belle lettere, di medicina, filosofia, matematica, e storia naturale. I muri di questa sopra le scansie sono ornati essi pure co' ritratti de' Cittadini bolognesi illustri per dignità, per santità, per dottrina, o per altri titoli.

La seconda galleria è ricca di molti manuscritti, fra li quali meritano tutta l'ammirazione trecentocinquanta, e più volumi del celebre professore di storia naturale Ulisse Aldrovandi. Evvi in oltre gran numero di libri appartenenti alla pittura, scultura, ed architettura, e molti altri concernenti la storia letteraria. In capo alle medesime sonovi molti scelti codici manuscritti di lingue orientali.

Ebbe questa Biblioteca i suoi principi dalla raccolta di libri, che fatta aveva per  
uso

uso proprio il Co: Luigi Ferdinando Marfigli, e che donò al Senato. Erano questi per la maggior parte libri di fisica, d'astronomia, di geografia, di storia naturale, e d'arte, ed architettura militare, oltre la bella raccolta di codici manuscritti ebraici, greci, turchi, arabi, e persiani. A questi dopo alcuni anni si aggiunse la libreria scelta, e copiosa di Silvestro Bonfiglioli, che dagli eredi di lei comprarono li sempre provvidi Senatori Presidenti dell' Instituto. E perchè la libreria del già mentovato Ulisse Aldrovandi si conservava col suo Museo nel Palazzo pubblico, avendo il medesimo dell' una, e dell' altro fatto dono al Senato, questi determinò di unire così rara suppellettile all' Instituto, come fu eseguito, e già si disse al Cap. III. Con l'aggiunta di questi libri, che consistevano nelle edizioni più stimate del secolo decimosesto in ogni genere di scienze, e facoltà, ricevette notabile accrescimento la Biblioteca dell' Instituto; siccome l' ebbe pure dalla libreria del Co: Francesco Zambeccari, che per legato ordinò che vi fosse unita.

Ma l' opulenza maggiore a questa provenne dalle generose donazioni del mentovato

vato

vato Cardinal Monti, e in seguito dal non mai abbastanza lodato Benedetto XIV. Il primo legò la sua copiosa, e sceltissima libreria colla raccolta de' ritratti degli uomini illustri. L' altro parimente ordinò, che dopo la sua morte trasferita quì fosse la raccolta numerosissima de' libri rarissimi, che fatto avea nel gloriosissimo suo Pontificato; e ne fosse pure ancor priva la nostra biblioteca, purch' ei vivesse, che tanto alla città nostra, e al mondo tutto era caro, e prezioso.

Oltre a' suddetti generosi cittadini, che vollero lasciare eterna memoria di se medesimi, e dell'amor suo alla Patria donando le loro intere librerie a questo luogo, molti altri hanno contribuito al comodo, e beneficio pubblico, estraendo dalle loro domestiche librerie que' libri, che conobbero mancare alla nostra Biblioteca. Meritano fra questi particolare menzione il Cardinale Sebastiano Antonio Tanari, i Senatori Co: Carlo Alfonso Marescalchi, Co: Vincenzo Bargellini, March. Sigismondo Malvezzi, Co: Girolamo Legnani Ferri, Ulisse Gozzadini, il Canonico Gio: Garzoni, il Nobil' Uomo Silvio Marsigli Rossi, le Nobili

Da-

Dame March: Lisabetta Bentivoglio Magnani, e Contessa Vittoria Caprara, i Dottori Geminiano Rondelli, e Matteo Bazzani, ed altri molti. Non si dovrebbero nè pure tacere i nomi di quegli Autori, che delle opere, che date hanno alle stampe ne presentano copia alla nostra Biblioteca, o all' accademia dell' Istituto, che alla predetta passolle; ma siccome se ne fa menzione da chi sta descrivendo il catalogo de' libri d' essa Biblioteca, così quì si tacciono per brevità.

Degna è pure di menzione, e di lode la liberalità di que' Cittadini, che aggiungono i ritratti di varj Cittadini bolognesi loro antenati, o in altro modo attinenti, che nelle proprie case serbavano, così contribuendo, come pure ancor fanno a perfezionare la raccolta de' ritratti degli Uomini illustri nostri concittadini. Fra questi è degno di particolar menzione il Senatore Co: Gio: Francesco Aldrovandi Marescotti, che ultimamente ha donato il busto dell' Uomo degno d'immortale memoria Eustachio Manfredi scolpito già in bianco marmo dal celebre Ercole Lelli per ordine del fu Senat. Co: Filippo Aldrovandi Marescotti, che intenzione avea di donarlo all' Istituto.

stituto, ma avendoglielo la morte impedito, il predetto generoso Nipote suo il donò; argomento, che prova ad evidenza aver egli ereditato dall' illustre suo Avo non meno la magnificenza dell'animo, che l'amore verso la Patria, e l'Istituto.

A questa celebre Libreria, e Gallerie contigue si sono aggiunti gli altri doni lasciategli per testamento dall'amantissimo Presidente defunto Giacomo Bartolomeo Beccari. Vi sono però tutti li manuscritti di varj autori, e dei libri, ch'egli aveva, tutti quelli che, o mancavano all'Istituto, o sono di miglior edizione di quelli, che vi si trovano, o per altro titolo sono stati giudicati degni di avervi luogo.

A queste Gallerie vi sono stati pure trasferiti tutti li disegni de' fregi dipinti già da Nicolò dell'Abate nel Palazzo Torfanini, e mentovati nella Storia dell'Accademia Clementina, ed altri disegni di molti camini dipinti da' più celebri nostri pittori, e tutti disegnati dal diligentissimo Domenico Fratta per ordine del predetto Beccari, che per l'amore, che portò sempre alla sua Patria, non volle, che tali insigni opere, che correivano a perire, restas-

G

fero

fero affatto nell' obbliò sepolte, ma cercò che rimanessero almeno in disegno a lustro, e vantaggio della città, e però tutte le ha lasciate in dono all' Istituto.

Per la prima galleria passando, uscire si può nell' atrio, pel quale camminando, passate le scale, a mano sinistra altre se ne trovano, che alle stanze della Specola, ed alla Specola stessa conducono.

## DELLA SPECOLA.

### C A P. X X I V.

**N**ell' anno 1712 si cominciò a edificare la torre, sopra cui dovevasi stabilire la Specola. Questa fabbrica tralasciata fu affatto negli anni seguenti per le massime spese, che fin da que' tempi sovrastavano all' Istituto; e finalmente nell' anno 1725 fu terminata, e sopra di essa fondata la Specola con quella magnificenza in vero, che alla aspettazione, e alla spesa corrispondeva. Descriviam' ora brevemente la forma della Specola, e della torre.

La Specola adunque è una stanza posta nella parte superiore della torre, molto am-

ampia, in quadro, aperta a tutte le parti del cielo, in guisa però, che provvidamente con legni uniti, e vetri chiuder si possa a ripararla dalle pioggie, e da' venti. La parte superiore della volta, che copre la Specola, ha un foro nel mezzo chiuso da un coperchio, il quale facilmente levato, si osserva, quando fia d'uopo, o piaccia, ciò, che accade in cielo verso il Zenit. Questo foro è circondato per ogni parte da un egual piano, al quale si ascende per una scala a lumaca, d'onde più ampiamente si scorge il prospetto del cielo, e della terra.

La torre, sopra la quale posta è la Specola, è larghissima, specialmente se paragonisi ad altre, che fanno si per altri usi! E' quadrangolare, è il piano superiore di lei, nel quale insiste la Specola, larghissimamente si estende, perchè si sporge alquanto più in fuori de' muri della torre medesima, è pertanto sostenuta e da muri stessi, e da piccoli fermissimi archi, che per ogni intorno sporgon si in fuori. Essendo però esso quadro, e parimenti la Specola, che vi sta sopra, avendo la medesima forma, per tutto questo però non si

adattano i due quadri l' uno all' altro , diversa essendo la larghezza , e la positura di ciascheduno ; poichè la Specola , come quella che è minore , volge i suoi angoli a' lati del piano già detto , in guisa però , che non li tocca , benchè poco intervallo vi si frapponga ; onde avviene , che lascj nel sommo della torre quattro grandi spazj formati in modo di triangolo , e per ogni parte patenti , per li quali liberamente può camminarsi , e andare intorno alla medesima Specola .

In questa torre sotto la Specola fu edificata la casa dell'Astronomo , ed altre stanze , alle quali trasferiti furono gli strumenti astronomici , che prima quel luogo occupavano , che poscia alle spoglie degli animali fu assegnato . Il luogo della torre è sopra le scale del palazzo , dalle antiche mura delle quali è sostenuta , essendo stati ad esse aggiunti rinforzi grandissimi , perchè tutto l'edifizio ne fosse più fermo .

Non è quì in vero da passare sotto silenzio una certa camera presso questa torre edificata , e terminata nell'anno 1726 , perocchè e per l'uso , e pel luogo è congiuntissima con la Specola . Questa camera fu ri-  
 far-

risarcita nel 1741, e la cagione fu la seguente:

Essendo Clemente XII. Pont. Mass. amante al sommo delle buone lettere, la qual lode è pur comune a tutta la casa Corsini, rimise alla città una non mediocre somma di denaro con condizione che s'impiegasse in vantaggio dell' Istituto. Lagnavansi gli Astronomi degl' instrumenti loro, che non essendo fin dal principio molto esquisiti, col processo del tempo, e per esser tal volta toccati, e mossi da persone poco perite, erano omai logori, e quasi all' opera inetti. I Presidenti però ordinarono ad un eccellente artefice inglese gl' instrumenti necessari, che egli fece con somma accuratezza, e polizia, e nel suddetto anno 1741, essendo già morto Clemente, furono con molto dispendio a Bologna trasportati. In tale occasione adunque la stanza astronomica fu risarcita, per renderla degna di tali instrumenti, e molto più per togliere agli astronomi il sospetto che aveano, cioè che gli antichi muri di essa, appunto per esser tali, fossero alquanto smossi, non potendo essi altra ragione rinvenire, per cui molte osservazioni in essa fatte, e più volte ritenta-

te, mai a' loro computi non rispondesse-  
ro. Il risarcimento però si fece con tutta  
diligenza, e prestezza. La stanza è in for-  
ma di quadro, e l'attraversa un muro da  
un angolo all'altro secondo il piano del  
circolo meridiano. Nel tetto presso il det-  
to muro vi è da ambe le parti una fessura  
ben grande, la quale aprendosi, scopresi  
un lunghissimo tratto di cielo lungo il me-  
ridiano; così che qualunque corpo cele-  
ste, che tocchi il punto del mezzodì, sco-  
prasi da chiunque presso il detto muro se-  
dendo alzi gli occhi a mirarlo.

Ad una parte di questo muro con due  
gran viti sta fitto un quadrante di circo-  
lo, e lo stesso può all'altra trasferirsi, ed  
ivi similmente fermarsi senza fatica alcuna.  
Al quadrante sta unito un cannocchiale,  
che da una parte è fermo nel centro, dall'  
altra è unito alla circonferenza, per la  
quale per ogni dove condur si può così  
leggermente, che niente il trattenga; e  
fermar dovendosi, non richiedesi di pre-  
merlo con gran forza, ma con la librazio-  
ne di altro peso vien sostenuto. Il semidia-  
metro del quadrante è lungo quattro pie-  
di, e un quarto misura di Bologna. E tan-  
ta

ta è l'accuratezza, e la giustezza di questo strumento, che ben tosto vi si conosce l'industria inglese.

Fra gl' instrumenti inglesi vi è un quadrante mobile, a cui sta aggiunto un cannocchiale a misurare le altezze di qualunque stella, nè è però da collocarsi, e fermarsi in certo luogo. Questo può volgersi, e raggirarsi a qualunque verticale. Egli è di semidiametro due piedi e mezzo, nè in eccellenza cede a verun altro britannico strumento.

Oltre a i due accennati quadranti, vi è pure un' altro strumento da' medesimi inglesi a tutta perfezion lavorato, che serve per osservare i passaggi delle stelle pel meridiano. Questo consiste in un cannocchiale attaccato ad angolo retto ad un asse d'ottone, il qual asse sospeso resta con le sue estremità a due forcelle, di modo che nel rivolgersi dell' asse il cannocchiale si aggira pel piano del meridiano. Per collocare però in questa camera il già descritto strumento erette furono due colonnette fatte con molta eleganza, e intonacate di marmo, e collocate di quà e di là dell' apertura, sotto cui detto abbiamo esser po-

sto il quadrante. A queste colonne stanno quegli ordigni applicati, che lo strumento sostentano.

Nella parte della stanza, che l'occidente riguarda, v'è presso il muro un orologio a pendolo eccellentissimo, e perfettissimo.

E perchè nulla o all' uso mancasse, o all' ornamento, si fece pure di nuovo la linea meridiana con righe di marmo nel pavimento conficcate, alle quali fitti furono i segni del zodiaco egregiamente in ottone intagliati. Sopra un' estremità della linea havvi un piccol foro in lama d'argento incavato, la quale in un sostegno d'ottone è con quattro viti fermata, ed il sostegno sta fisso nel muro per modo, che non può essere più stabile, e fermo.

Partendo dalla stanza astronomica per altre si passa, ove una parte è riposta degli arredi astronomici, che verranno più abbasso notati, e da queste situate al medesimo piano, ed alla metà della Specola si sale alla medesima. Ma già di questa si è parlato abbastanza di sopra; passo ora a notare la suppellettile a questa celeste facoltà pertinente.

Fin da principio erano nell' Istituto ri-  
po-

posti, ed alla Specola destinati, tre molto lunghi cannocchiali, fra' quali uno molto buono, fatto dal diligentissimo Campana, lungo piedi undici, insieme con altri non pochi più corti; due quadranti forniti di cannocchiali, e di perpendicolo per misurare le altezze del Sole, e delle Stelle: in oltre un altro quadrante mobile nel centro del circolo orizzontale per definir specialmente il circolo verticale, in cui ritrovasi il Sole, e nello stesso tempo prendere le altezze del medesimo: due globi l'uno celeste, terrestre l'altro, fatti dall' egregio uomo Bleau, dell' eccellenza de' quali non fa d'uopo di parlare, avendo il loro autor nominato. Un semicircolo da muro di otto piedi di diametro, fornito del suo cannocchiale per fare le meridiane osservazioni, del quale gli astronomi hanno fatto uso continuamente fino all'arrivo de' nuovi inglesi istrumenti; e per lasciare altre moltissime cose, un orologio oscillatorio portato dall' Osservatorio di Parigi.

A tutto questo, dopo non molto tempo, Sebastiano Tanari amplissimo Cardinale un cannocchiale aggiunse lungo ventitre

titre piedi, composto di un tubo estraibile di cipresso in forma ottangola elegantemente costruito dall' artefice Campana.

Nell' anno 1725 Gioanni Antonio Davia, parimente Cardinale chiarissimo, di non pochi doni accrebbe la Specola. Mandovvi per tanto un altro orologio oscillatorio di grandissimo pregio, con quadrante eccellente, fornito di due cannocchiali, il cui semidiametro è lungo due piedi, non pochi altri cannocchiali pure, fra' quali uno ve n' ha assai eccellente lungo tredici piedi. Nell' anno ancora seguente provvide la Specola d' una sfera da lui ordinata, perchè il sistema copernicano perfettamente rappresentasse: il Sole fermo nel centro del mondo, e la terra intorno allo stesso aggirantesi, in modo però, che l' asse di essa mai non lasci di essere parallelo a se medesimo; il che quanto difficile sia ad eseguirsi, il fanno tutti coloro, che a tali cose pongon mano. Questo dono, che per se stesso è nobilissimo, è ancora utilissimo a spiegare quella molto celebre ipotesi, imperocchè vi si aggiungono altri pianeti, e segni del zodiaco, acciocchè maggiormente apparisca qual luogo occupi nel  
mon-

mondo la terra, ed a quali stelle fisse poscia nella sua conversione risponda. A somiglianza di questa sfera ordinarono i Senatori Presidenti, che altre due se ne facessero, l'una armillare, e l'altra, che rappresentasse il sistema di **Ticone**, acciocchè nè pur questa ipotesi alle astronomiche stanze mancasse.

La munificenza pure di **Benedetto XIV** volle estendersi a questa sì nobil parte dell' Istituto, mandandogli un dono e per la grandezza del Donatore, e per se stesso pregevolissimo, ed è una sfera armillare bellissima, con due perfettissimi globi, celeste l'uno, terrestre l'altro, fatti in Inghilterra.

Chiuderemo questa breve descrizione con accennare un altro dono ben degno d'essere per la sua perfezione rammemorato; questo sì è un Orologio donato alla Specola dal Marchese **Sigismondo Malvezzi**, altre volte per le sue liberalità verso l' Istituto in questa descrizione nominato. Quanto ei sia pregevole, basta il sapere, che stato è lavorato in Londra da' Successori di **Graham**; ha un pendolo composto di molti cilindri, altri d'ottone, altri di ferro con tale artificio, che  
resta.

restano impedito le alterazioni, che cagionerebbe nella lunghezza del pendolo il caldo, e il freddo.

DE' PROFESSORI, E DE' LORO ESERCIZJ.

CAP. XXV.

**Q**Uelli, che si comprendono sotto i nomi di Professori, e di Sostituti, o Ajutanti, o Ostensori dell' Istituto, e che in esso fanno al presente le loro lezioni, o ostensioni sono i seguenti:

*Presidente perpetuo.*

Francesco Maria Zanotti.

*Secretario perpetuo.*

Sebastiano Canterzani.

*Arte Militare.*

Sen. Co: Gregorio Casali Professore:

*Storia Naturale.*

Gaetano Monti Professore.

Quì non abbisogna Sostituto, finchè un ottimo Cittadino gratuitamente tiene diligentissima cura, e governo di queste stanze.

*Fisica.*

Domenico Gusmano Galeazzi Professore:

Pao.

Paolo Battista Balbi Sostituto.

Gio: Lorenzo Bonacorsi secondo Sostituto.

*Specola.*

Eustacchio Zanotti Astronomo.

Petronio Matteucci Sostituto.

*Nautica.*

Giacomo Mariscotti Professore.

*Chimica.*

Vincenzo Pozzi Professore.

Jacopo Zanoni Aiutante.

*Ostetricia.*

Gio: Antonio Galli Professore.

*Anatomico.*

Luigi Galvani Professore.

*Chirurgia.*

Gio: Pietro Molinelli Professore.

*Meccanica.*

Tommaso Marini.

*Antichità.*

Gio: Battista Bianconi Professore emerito.

Giacomo Biancani Professore attuale.

*Libreria.*

Lodovico Montefani Caprara Bibliotecario.

Antonio Montefanti secondo Bibliotecario.

Agli accennati Professori dell' Istituto  
unito fu per chirograto del Sommo Pon-  
tefice Benedetto XIV Pier Paolo Molinelli

me-

medico cerusico chiarissimo dell' Ospitale di S. Maria della Vita. Questi faceva ivi le sue lezioni, ed ostensioni ne' tempi determinati, quegli strumenti medesimi usando, che, di Francia venuti, la liberalità del suddetto Santissimo Padre in dono mandò al suddetto insigne Ospitale. Essendo egli morto alli 12. di Ottobre 1764. ottenne tale carico il Figlio, come si vede nel Catalogo de' Professori.

Per chirografo pure dello stesso Sommo Pontefice fu dichiarato Ercole Lelli Ostensore d' Anatomia nell' Istituto, ed artefice, e custode della Diottrica, e de' Torni. Essendo egli morto adì 7. Marzo 1766. fu alla Camera Anatomica destinato il suddetto Luigi Galvani Professore; alla Diottrica e Torni non è peranche assegnato veruno custode, bensì alle statue per soddisfare per quanto spettava al predetto Ercole Lelli è stato deputato Domenico Piò, che da qualche anno fu eletto dall' Accademia Clementina in suo Segretario per la rinunzia del Sen. Co: Gregorio Casali.

Io mi asterrò dall' esporre il merito, e le virtù di questi insigni soggetti, sì perchè non credo di poter tanto, sì ancora perchè

### III

chè i soli lor nomi basteranno ad eccitare in tutti quelli, che leggeranno, la memoria delle lor lodi.

Gli esercizi, e le ostensioni si cominciano nel principio del mese di Novembre, e presso alla metà di Agosto si chiudono, una sola volta facendosi la settimana, in quel giorno appunto, che chiuso rimane lo Studio pubblico.

I Professori dell'Arte Militare, della Fisica, e della Storia Naturale fanno prima del mezzo giorno le loro lezioni, ostensioni, ed esperimenti. L'Astronomo, il Geografo, ed il Chimico le fanno nel dopo pranzo della stessa giornata.



# TAVOLA 113

## D E' C A P I T O L I.

|                                                                       |             |
|-----------------------------------------------------------------------|-------------|
| <i>Cap. I.</i>                                                        |             |
| Origine dell' Istituto — — —                                          | pag. 5      |
| <i>Cap. II.</i>                                                       |             |
| L' Istituto si stabilisce — — —                                       | 12          |
| <i>Cap. III.</i>                                                      |             |
| Unione all' Istituto delli due Musei<br>Aldrovandico, e Cospiano. — — | 15          |
| <i>Cap. IV.</i>                                                       |             |
| Accademia de' Pittori, Scultori, ed<br>Architetti — — — — —           | 21          |
| <i>Cap. V.</i>                                                        |             |
| Accademia delle Scienze nell' Istituto                                | 34          |
| <i>Cap. VI.</i>                                                       |             |
| Descrizione dell' Istituto — — —                                      | 45          |
| <i>Cap. VII.</i>                                                      |             |
| Delle Stanze de' Presidenti — — —                                     | 46          |
| <i>Cap. VIII.</i>                                                     |             |
| Residenza degli Accademici Clemen-<br>tini, ed altre Stanze — — —     | 48          |
| H                                                                     | <i>Cap.</i> |

|                                     |                    |      |
|-------------------------------------|--------------------|------|
|                                     | <i>Cap. IX.</i>    |      |
| Stanze Ostetricie                   | — — — —            | 49   |
|                                     | <i>Cap. X.</i>     |      |
| Stanze della Chimica                | — — — —            | 50   |
|                                     | <i>Cap. XI.</i>    |      |
| Descrizione di quanto è nell' Atrio |                    | 52   |
|                                     | <i>Cap. XII.</i>   |      |
| Gallerie delle Statue               | — — — —            | ivi. |
|                                     | <i>Cap. XIII.</i>  |      |
| Galleria delle Pitture              | — — — —            | 55   |
|                                     | <i>Cap. XIV.</i>   |      |
| Stanze della Diottrica              | — — — —            | 56   |
|                                     | <i>Cap. XV.</i>    |      |
| Stanza de' Tornj                    | — — — —            | 58   |
|                                     | <i>Cap. XVI.</i>   |      |
| Stanze dell' Antichità              | — — — —            | ivi. |
|                                     | <i>Cap. XVII.</i>  |      |
| Sala superiore                      | — — — —            | 63   |
|                                     | <i>Cap. XVIII.</i> |      |
| Stanze della Fisica                 | — — — —            | 64   |
|                                     | <i>Cap. XIX.</i>   |      |
| Stanza della Notomia.               | — — — —            | 71   |
|                                     | <i>Cap.</i>        |      |

*Cap. XX.*

Stanza della Storia naturale — — 75

*Cap. XXI.*

Stanze della Geografia, e della Nautica 83

*Cap. XXII.*

Stanze dell' Arte Militare — — — 86

*Cap. XXIII.*

Della Libreria — — — — 91

*Cap. XXIV.*

Della Specola — — — — 98

*Cap. XXV.*

De' Professori, e de' loro Esercizj 108

## TAVOLA

Per cui si descrive la pianta dell' Instituto Bolognese come è delineata ne' rami, che seguono. Il Piano Inferiore è segnato con numeri, il Superiore con lettere.

*Piano Inferiore.*

- 1 **C** Appella dedicata alla SS. Vergine Annunziata: di essa parlasi nel Cap. VI. pag. 45.
- 2 Sagristia.
- 3 }
- 4 } Sala, e stanze, che servono per le adu-
- 5 { nanze, e ad uso de' Senatori Presiden-
- 6 { ti all' Instituto, di cui al Cap. VII.
- 7 } pag. 46.
- 8 }
- 9 Residenza degli Accademici Clementi-  
ni. Questa Sala è degna d' ammirazio-  
ne per le bellissime pitture del Ti-  
bal-

baldi, le quali rappresentano alcuni fatti d'Ulisse. Cap. VIII. pag. 48.

10 Stanza detta degli Obelischi, essa pure dipinta dal suddetto Tibaldi.

11 Stanza ad uso del Secretario dell' Accademia Clementina.

12 } Stanze Ostetricie. Cap. IX. pag. 49.

13 }

14 } Stanze della Chimica. Cap. X. pag. 50.

15 }

16 Stanza per lo studio dell' Architettura:

17 Atrio. Cap. XI. pag. 52.

18 Stanza del Nudo. Cap. IV. pag. 28.

19 Gallerie delle Statue. Cap. XII. pag. 52.

20 Galleria delle Pitture. Cap. XIII. p. 55.

21 Stanza della Diottrica. Cap. XIV. p. 56.

22 Stanza de' Tornj. Cap. XV. pag. 58.

23 } Stanze dell' Antichità. Cap. XVI. ivi.

24 }

25 Scala, che conduce alla Libreria,

*Piano Superiore.*

- A Sala per le pubbliche funzioni, ove sono quadri dipinti in muro, de' quali alcuni sono giudicati del nominato Tibaldi. Cap. XVII. pag. 63.
- B }  
C }  
D } Stanze della Fisica. Cap. XVIII. pag. 64.  
E }
- F In questa stanza, che serve essa pure alla Fisica, vi sono bellissimi fregi dipinti da Niccolò dell' Abate.
- G Stanza della Notomia. Cap. XIX. p. 71.
- H Stanza, che serve alle Accademie private de' Filosofi, ed ha fregi ancor essa assai belli. Cap. V. pag. 38.
- I Stanza della Storia naturale. Cap. XX. pag. 75.
- K Stanza essa pure della Storia naturale, ed è più dell'altre dipinta, e da molti si reputa tutta di mano del Primaticcio.
- L } Queste ancora servono alla stessa facoltà,  
M } e sono dipinte da egregi Maestri,  
N } e principalmente dall' Ab. Primaticcio.

- O Stanze della Geografia, e Nautica.  
 P } Cap. XXI. pag. 83.  
 Q } Stanze dell' Arte Militare. Cap. XXII.  
 R } pag. 86.  
 S }  
 T Atrio della Libreria.  
 V }  
 X } Libreria. Cap. XXIII. pag. 91.  
 Y }  
 Z }

La Specola si vede nel rame, che rappresenta la Facciata dell' Istituto; ed è descritta al Cap. XXIV. p. 98., ove pure è descritto il Meridiano pag. 104.

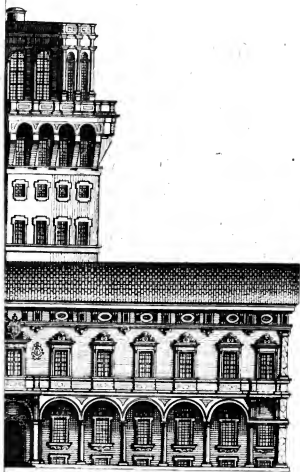
*Vidit*

*Vidit D. Aurelius Castanea Cler. Reg. S. Pauli, & in Ecclesia Metrop. Bonon. Pœnitent. pro Eminentiss., & Reverendiss. Domino D. Cardinali Vincentio Malvetio, Archiepiscopo Bonon., & S. R. I. Principe.*

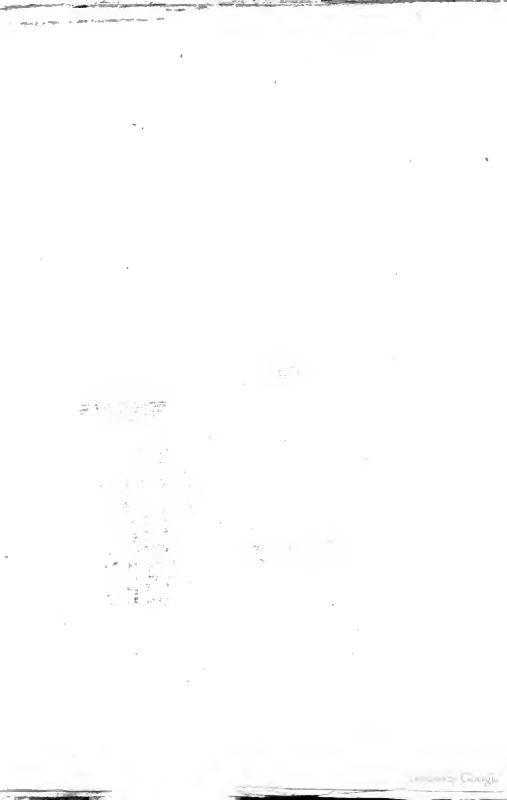
Die 28. Februarii 1767.

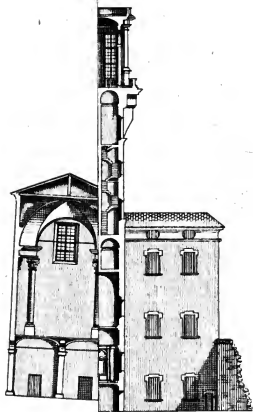
R E I M P R I M A T U R .

*Fr. Joseph Maria Pettoni Vicarius Generalis  
S. Officii Bononiæ.*



*Istituto delle Scienze .*

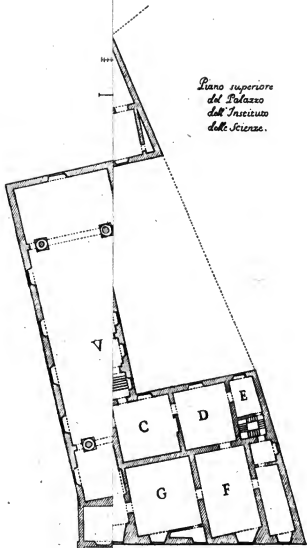




*Spaccato del Palazzo e della Specula .*



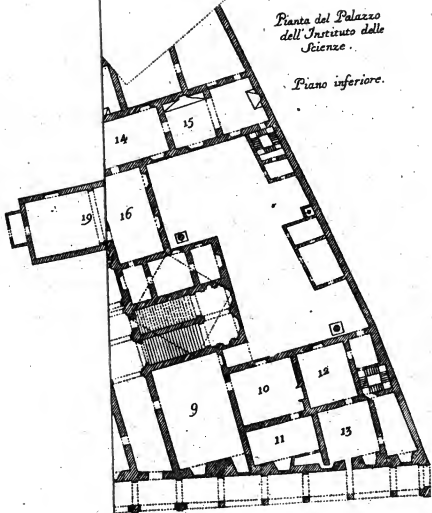
*Piano superiore  
del Palazzo  
dell'Istituto  
delle Scienze.*





*Pianta del Palazzo  
dell'Istituto delle  
Scienze.*

*Piano inferiore.*















5655787

ML

